

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali e Diritti Umani



La Primavera di Praga: il punto di vista
statunitense

Relatore: Prof. Lorenzo Mechi

Laureando: Riccardo Maiutto

matricola N. 2005317

A.A. 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: LA CECOSLOVACCHIA, DUBCEK E IL PROGRAMMA D'AZIONE	5
1.1 La Cecoslovacchia nel secondo dopoguerra	5
1.1.2 La situazione economica	6
1.1.3 Il problema slovacco	7
1.1.4 Gli ultimi mesi di presidenza Novotny	8
1.2 Alexander Dubcek, il “Socialismo dal volto umano” e il Programma d’Azione	9
1.2.2 I primi mesi del Governo Dubcek	12
1.2.3 Estate calda, relazioni roventi	16
1.2.4 Le conferenze di Cierna e Bratislava	17
1.3 L’invasione	18
1.3.2 Colloqui a Mosca e gli eventi post-invasione	21
CAPITOLO II: GLI STATI UNITI E IL BLOCCO ORIENTALE	25
2.1 Gli Stati Uniti, L’Unione Sovietica e le principali zone di tensione nei primi anni ’60	25
2.1.2 La crisi dei missili di Cuba	25
2.1.3 La costruzione del Muro di Berlino	25
2.1.4 La guerra del Vietnam	26

2.2 Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e le strategie per la ricerca di una distensione	27
2.2.2 Il "Nuclear Planning Group" (NPG)	30
2.2.3 International Institute for Applied System Analysis (IIASA)	32
2.3 Tra illusione americana e contraddizione... americana	33
CAPITOLO III: LA REAZIONE AMERICANA	39
3.1 La questione dei missili	39
3.2 La strada che porta ad agosto	41
3.3 I Servizi Segreti	48
3.4 La sera dell'invasione	52
3.5 Gli USA portano la crisi alle Nazioni Unite	57
3.6 Le conseguenze post-invasione	60
CONCLUSIONI	65
BIBLIOGRAFIA	67

INTRODUZIONE

Nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 le truppe di Unione Sovietica, Polonia, Ungheria; Repubblica Democratica Tedesca e Bulgaria violarono i confini statali della Cecoslovacchia e la occuparono. Questa decisione fu presa di comune accordo con il solo fine di bloccare le riforme che il governo stava attuando. Il paese, infatti, dopo aver vissuto per lungo tempo sotto il regime dittatore di un despota, Antonin Novotny, riuscì a cambiare rotta in modo “democratico” e senza alcun spargimento di sangue. A sostituire il satrapo sovietico fu lo slovacco Alexander Dubcek, che riuscì a scalare le gerarchie del potere grazie alle sue idee innovative, prendendo il potere nel gennaio del 1968. A questa data seguì un periodo di profonde riforme che coinvolsero molti ambiti della società, dalla stampa all’economia, attirando però l’attenzione dell’Unione Sovietica, che fin da subito guardò con sospetto e preoccupazione questi cambiamenti.

In questo studio si analizzeranno in primo luogo le condizioni in cui versava il paese negli anni '60, l’ascesa e la presa di potere da parte del leader slovacco, le riforme da lui introdotte e l’incrinarsi dei rapporti tra la Cecoslovacchia con l’Unione Sovietica, che culminerà con l’invasione delle truppe del Patto di Varsavia. Successivamente, nel secondo capitolo, verranno prese in esame le relazioni tra gli Stati Uniti e l’URSS, le zone di conflitto e le politiche di distensione adottate dalle amministrazioni americane in Europa. Infine, il terzo capitolo si focalizza sulla risposta americana all’invasione. Nel corso del capitolo, infatti, si analizzerà come la crisi nel cuore del continente venne percepita oltreoceano, come i servizi segreti tennero informati i funzionari statali nel corso del 1968 e di come lo stesso presidente americano dell’epoca, il democratico L. B. Johnson, reagì personalmente alla tragica notizia. Successivamente il focus del discorso si sposterà nell’indagine della replica degli Stati Uniti in sede ONU all’invasione e si concluderà con l’analisi delle conseguenze che l’occupazione portò con sé.

CAPITOLO I: LA CECOSLOVACCHIA, DUBCEK E IL PROGRAMMA D'AZIONE

1.1 La Cecoslovacchia nel secondo dopoguerra

La storia della Cecoslovacchia nel XX secolo è una storia travagliata, fatta di dominazioni e repressioni. Data la sua collocazione al centro dell'Europa, questo paese fu sempre al centro di scontri tra paesi ed eserciti, interessi e calcoli geopolitici. Infatti, il paese che diede i natali allo scrittore Franz Kafka, prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale fu la vittima sacrificale degli accordi di Monaco del 1938, ossia l'accordo nel quale i paesi europei, memori delle atrocità della Prima guerra mondiale e della carneficina che ne comportò, decisero di "accontentare" le richieste di Adolf Hitler, cedendo alle sue richieste e consegnandoli parte del territorio che compone lo stato della Cecoslovacchia, più precisamente la regione dei Sudeti, per scongiurare lo scoppio di un'altra guerra sul suolo europeo. Questo accordo non placò comunque le rivendicazioni tedesche, le quali portarono al 1939 allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Il paese che ne uscì dal conflitto mondiale era un paese disunito, in quanto durante l'occupazione nazista la Cecoslovacchia venne scissa e per la prima volta la Slovacchia ottenne la sua indipendenza dai Paesi cechi, anche se sotto il dominio delle forze di occupazione.

La piega che prese il corso degli eventi nel secondo dopoguerra però cambiò le carte in tavola dato che i sovietici, alla conclusione della Seconda guerra mondiale, posero sotto il loro controllo i territori in questione ricreando nuovamente un singolo stato, concedendo tuttavia agli slovacchi un certo grado di uguaglianza e autonomia. Questa uguaglianza durò poco però, dato che solamente dopo pochi anni i membri comunisti di entrambi i paesi, consci della debolezza slovacca all'interno delle istituzioni, optarono per un progressivo accentramento del potere nelle mani dei burocrati di Praga.¹

¹ H.G. Skilling, *Czechoslovakia's interrupted revolution*, Princeton, Princeton University Press;1976, p.9

L'effettivo dominio del partito comunista Cecoslovacco (KSC) avvenne nel 1948, quando i leader comunisti sfruttarono una crisi del governo in carica per prendere le redini del potere ed allontanare gli altri partiti dalla sfera di potere ed emanare una costituzione che *de jure* consentiva l'esistenza di altri partiti, ma che *de facto* sanciva la dittatura monopartitica con il conseguente allontanamento dallo stato di diritto e avvicinamento al modello sovietico.²

1.1.2. La situazione economica

Per quanto concerne il campo economico, anch'esso subì dei cambiamenti. Infatti, tra le due guerre mondiali il paese si era aperto all'economia di mercato e alla libera impresa, sviluppando un ottimo settore industriale e un importante settore primario. Con l'avvento del sistema sovietico, tuttavia, il paese abbandonò i suoi commerci con l'occidente e il suo settore secondario leggero, al fine di adottare una economia di stampo sovietico la cui base poggiava sull'industria pesante (caratterizzata dall'adozione dei piani quinquennali) e il commercio con i paesi della sfera orientale della cortina di ferro³. Questa virata nel breve periodo non causò gravi problemi nella popolazione o un abbassamento nello standard di vita, ma in un'ottica di lungo periodo causò una crisi cronica nel sistema economico cecoslovacco⁴. Il sistema centralizzato di pianificazione aveva creato una condizione nella quale da un lato l'industria pesante ha conosciuto un rapido sviluppo, mentre dall'altro aveva impoverito il settore agrario, abbassato il potere d'acquisto dei cittadini e creando una grave carenza di beni di consumo, costringendo la classe dirigente a cercare delle possibili soluzioni. A testimonianza di ciò, nel 1962, il piano quinquennale appena inaugurato fu subito abbandonato con l'obiettivo di cercare di risolvere i problemi più profondi, e fin da subito si capì che sarebbe stato necessario una programmazione dell'economia a lungo termine⁵. Il punto di svolta si ebbe nel 1963, quando la Commissione Economica del Partito creò una squadra, con l'economista Ota Sik a capo, con il compito di analizzare la tematica riguardante la gestione della pianificazione. Così, nel gennaio

² *Ivi*, p.11

³ *Ivi*, p.12

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ivi*, p. 57

del 1965, il Comitato Centrale del partito approvò il progetto del miglioramento del sistema della pianificazione. Come approfondito da Skilling nel suo libro, la classe dirigente aveva accettato le considerazioni degli economisti, i quali proponevano un cambiamento radicale, ossia passare da un sistema di comando a un sistema di mercato regolamentato. Secondo le analisi, infatti, le imprese avrebbero preso il controllo della produzione, puntando ad una massimizzazione del profitto. Questo avrebbe portato certamente ad una maggiore liberalizzazione del mercato, con un adattamento costante dei prezzi e dei salari rispetto alle condizioni del mercato, senza però togliere la possibilità allo Stato di intervenire e regolare le condizioni stesse del mercato; questa liberalizzazione avrebbe portato a un maggiore bilanciamento premi salariali-produttività e si sarebbe ottenuto inoltre maggiore innovazione tecnica. Questo piano ovviamente non pensava di abbandonare la pianificazione centrale nel settore economico, ma cercava di farlo convivere con uno sviluppo del mercato e con la possibilità di utilizzare il profitto come incentivo.⁶ Queste modifiche, nonostante la loro approvazione, non sortirono l'effetto sperato, dato che non fu varata nessuna riforma dei prezzi e i controlli centrali dell'economia furono mantenuti.

1.1.3. Il problema slovacco

Legata a doppio filo con la questione economica, troviamo la questione della Slovacchia. La costituzione emanata nel 1960 imponeva un forte potere centrale concentrato nelle mani dei funzionari praguesi, eliminando così qualsiasi forma di potere che era rimasto nelle mani degli slovacchi dopo la costituzione del 1948. I dirigenti di partito slovacchi cercano in qualche modo di riacquisire i poteri perduti, in parte riuscendoci grazie a una risoluzione congiunta dei Comitati Centrali dei due paesi che ampliò i poteri del Consiglio Nazionale Slovacco, ma in generale la direzione del paese rimase all'interno delle istituzioni ceche.⁷

Questo squilibrio tra i due paesi si riflesse nell'economia, in quanto la Slovacchia fu il Paese più colpito dalle imposizioni dei dettami sovietici, dato che solo una minima parte degli investimenti era destinato a Bratislava (nonostante il paese fosse

⁶ *Ivi*, p. 59

⁷ *Ivi*, p. 51

in una situazione di evidente arretramento industriale) e le riserve naturali del paese non venivano sfruttate. Come anche descritto da Dubcek nella sua biografia:

era nell'interesse generale del paese, visto che avrebbero favorito [gli investimenti] uno sviluppo bilanciato. Dato che la Slovacchia risultava arretrata rispetto ai paesi cechi, esistevano motivazioni legittime e pratiche per dislocare qui nuovi impianti, anche per prodotti finiti, invece dei semilavorati da inviare poi in Boemia e Moravia.⁸

1.1.4. Gli ultimi mesi di presidenza Novotny

Il contesto sociopolitico che il paese stava attraversando negli anni '60 era un contesto instabile e turbolento dovuto principalmente al momento storico che il blocco sovietico stava vivendo. Questo periodo era figlio della de-stalinizzazione, ossia il periodo in cui nella stessa Unione Sovietica si denunciò la dittatura sanguinaria portata avanti da Stalin, i crimini annessi e il culto della sua persona. Questa fase di cambiamento si rifletteva nella Cecoslovacchia poiché il popolo chiedeva una maggiore libertà di portare avanti il modello socialista in una maniera che si adattasse al meglio alle esigenze cecoslovacche. Inoltre, la dura repressione, la censura, le condanne sommarie, la distruzione della società civile e delle libertà civili, ma anche la perdita di dinamismo, fosse esso sociale, culturale, economico o artistico non facevano altro che instillare nella popolazione l'idea della necessità di un cambiamento⁹. La risposta data dalla classe dirigente, guidata dallo stalinista Antonín Novotny, fu tutt'altro che in linea con le richieste del popolo, dato che invece di andare incontro alle richieste, decise di utilizzare il pugno di ferro punendo chiunque si opponesse a lui e al suo regime, il cui risultato fu un'ennesima perdita di fiducia della popolazione nel sistema comunista¹⁰, cosa non da poco considerato che la Cecoslovacchia era uno dei pochi satelliti sovietici in cui il potere politico venne preso, nel secondo dopoguerra, senza l'utilizzo delle forze armate, bensì con un colpo di stato accompagnato dal beneplacito della popolazione.¹¹ Pian

⁸ J. Hochman (a cura di), *Il socialismo dal volto umano: autobiografia di un rivoluzionario/ Alexander Dubcek*, Roma, Editori Riuniti 1996 (trad. it. di L. Antonetti *Hope dies last: the autobiography of Alexander Dubcek*, New York, Kodansha International 1993)

⁹ V. Precan, *Dimensione of the Czechoslovak Crisis of 1967-1970*, «Europe-Asia Studies», vol. 60 n.10 (2008), pp. 1662-1663

¹⁰ *Ivi*, p. 1663

¹¹ *Ibidem*.

piano però le cose cominciarono a cambiare. I sostenitori di una riforma trovarono la loro rappresentanza all'interno del Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco e quest'ala riformista mise in seria difficoltà il regime di Novotny, chiedendo un allentamento della censura e la riabilitazione dei prigionieri politici.

La svolta definitiva avvenne nell'ultimo trimestre del 1967 quando il Comitato centrale respinse una risoluzione suggerita da Novotny e dal suo staff¹², dimostrando come la posizione di Novotny non fosse per nulla forte, sia per le motivazioni elencate precedentemente, sia perché nella direzione del partito si stava facendo sempre più pressante la questione della separazione delle cariche tra il segretario del partito e di Presidente della Repubblica, all'epoca in mano ad una singola persona. Inoltre, ad aggravare ulteriormente la situazione ci pensò Breznev, il quale fece intendere che, se fosse avvenuto un cambio al vertice del partito, lui non si sarebbe opposto¹³. Dopo una serie di rinvii circa le riunioni del Comitato Centrale alla fine di dicembre 1967, si arrivò alla mattina del 5 gennaio 1968. In quella mattinata, infatti, il giovane slovacco Alexander Dubcek venne nominato Segretario generale del Partito comunista cecoslovacco su proposta del Comitato Centrale. Questa nomina aprirà le porte per quel periodo storico conosciuto come "Primavera di Praga". Di conseguenza, la situazione che si venne a creare fu la seguente: Novotny assunse la carica di Presidente della Repubblica, Dubcek divenne primo segretario del KSC e il nuovo Comitato Centrale che si venne a creare era a composizione mista, nel senso che era presenti sia i "riformatori" fedeli a Dubcek, sia i "dogmatici" più vicine all'ex segretario.

1.2. Alexander Dubcek, il "Socialismo dal volto umano" e il Programma d'Azione

Alexander Dubcek nacque a Uhrovec (Slovacchia) il 27 novembre 1921 e passò l'infanzia e la gioventù in Unione Sovietica. Quando nel 1939 tornò in Cecoslovacchia, lavorò come operaio e, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, prese parte al movimento comunista clandestino. Al termine della guerra, Dubcek scalò piano piano le gerarchie del Partito comunista slovacco prima e

¹²J. Hochman, *Il socialismo dal volto umano*, cit., pp. 150-151

¹³ *Ivi*, pp.151-152

quello cecoslovacco dopo. Le sue idee politiche si contraddistinguevano profondamente da quelle dell'allora segretario del Partito comunista cecoslovacco Antonin Novotny; quest'ultimo, come analizzato precedentemente, aveva una visione dittatoriale della politica, dominata da censura e repressione, Dubcek al contrario, aveva una concezione molto meno stalinista e più libera della società, la cui base si trovava nella classe operaia e che prevedeva uno sviluppo sia dell'economia, con maggiore libertà per imprese, lavoratori e consumatori; ma che allo stesso tempo vedeva nello sviluppo delle scienze umanistiche un risvolto altrettanto importante al fine di raggiungere il pieno sviluppo della persona in quanto tale. Questa visione fu il fulcro dal quale il nuovo segretario del KSC partì per attuare il suo pensiero politico, il quale venne soprannominato "socialismo dal volto umano".

Per quanto concerne il pensiero e le idee di Dubcek, esse vengono racchiuse nel cosiddetto "Programma d'azione", necessario punto di partenza per capire gli sviluppi che si sarebbero succeduti nei mesi successivi. Questo Programma venne approvato dal Plenum il 5 aprile e venne pubblicato 5 giorni dopo.¹⁴ Venne elaborato dai membri del Comitato Centrale (CC), i quali redarono un programma generico, tradizionale per alcune tematiche, innovative per altre. Analizzando alcuni dei principali ambiti del programma, esso critica fortemente la concezione economica sovietica, sostenendo che l'espansione dell'industria pesante, con conseguente aumento della richiesta di forza lavoro e di materie prime, non incontrasse più la richiesta dei cittadini e avrebbe portato all'esaurimento delle risorse materiali e umane. Inoltre, il perpetrarsi di questa condizione sfavorevole, provocherebbe un danno all'intera società cecoslovacca, in quanto il mancato impiego della manodopera qualificata graverebbe sullo sviluppo tecnico, portando a sua volta all'arresto dei servizi pubblici, dell'equilibrio di mercato e all'esportazione dei prodotti locali; la somma di tutti questi fattori sarebbe la causa della stagnazione e della riduzione degli standard di vita dei cittadini¹⁵. La soluzione proposta a questo problema intendeva focalizzarsi sull'impresa individuale, gestita quindi da privati cittadini, il cui funzionamento iniziale (ma anche successivo)

¹⁴ Skilling, *Czechoslovakia's interrupted revolution*, cit., p. 217

¹⁵ Ivi, pp. 418-421

doveva esistere senza l'intervento dello stato e la sua "sopravvivenza" doveva resistere alle pressioni del mercato e delle aziende concorrenti, creando in questo modo un circolo virtuoso che avrebbe portato all'offerta di beni e servizi di maggiori qualità, una maggiore liberalizzazione dei prezzi e un aumento dei salari dato dall'aumento della produttività.¹⁶

Per quanto riguarda il livello sociale, il programma sottolineava come, data la diversa stratificazione della società cecoslovacca, si sarebbe impegnato per il riconoscimento del lavoro agricolo come un ambito lavorativo al pari del settore industriale; e questo cambiamento avrebbe portato anche ad una diminuzione del divario interno al paese, ossia ridurre le differenze tra cechi e slovacchi. In aggiunta, legata alla questione del gap interno tra le due popolazioni, c'era una sezione dedicata ai rapporti tra i due paesi, dato che esisteva un rapporto di subordinazione cronico da parte della Slovacchia nei confronti di Praga, e questa sezione prevedeva la creazione di un sistema federale, in modo tale da consentire alla Slovacchia di avere dei propri organi legislativi ed esecutivi, in modo tale da ottenere una parità rispetto agli organi centrali della capitale ceca.¹⁷

Sotto il profilo del cosiddetto "sviluppo della democrazia socialista", il programma si impegna a soddisfare gli interessi dei propri cittadini, dell'ordine sociale, al fine di garantire lo sviluppo scientifico. Questo sviluppo però rimaneva fortemente a trazione socialista, in quanto Dubcek mai mise in dubbio la sua fedeltà ai dettami marxisti-leninisti. Nella sua visione, il fulcro del discorso politico rimaneva il KSC, al quale però si sarebbero affiancati altri partiti, i quali rappresentavano le volontà popolari. In questo modo si sarebbe ottenuta una situazione dove la volontà del Partito comunista era sostenuta dalla popolazione, e non imposta arbitrariamente.¹⁸ Per quanto riguarda la politica estera, restava saldo il legame con Mosca, dal momento che vennero sottoscritte l'alleanza e la cooperazione con il paese leader del blocco sovietico, e si ribadisce l'incrollabile fedeltà al Patto di Varsavia. Nel concreto, questa fedeltà la si può notare nel sostegno cecoslovacco alla lotta

¹⁶ *Ivi*, p. 421

¹⁷ J. Hochman, *Il socialismo dal volto umano*, cit., p. 186

¹⁸ Skilling, *Czechoslovakia's interrupted revolution*, cit., p. 220

antimperialista, quindi sostegno al popolo vietnamita contro l'invasione americana e sulla volontà del riconoscimento di due stati tedeschi.¹⁹

Relativamente alle libertà civili, il Programma prevedeva un allentamento del controllo sulla stampa. Questo avrebbe garantito una informazione chiara e completa, comprensiva anche della libertà garantite alle minoranze. Parallelamente a questa libertà, si affiancava quella di parola, la quale avrebbe sviluppato ulteriormente la democrazia, in quanto «parlare di democrazia senza tener conto di questo sarebbe fare della demagogia»²⁰. Questa libertà ebbe delle conseguenze immediate, dato che allarmarono fin da subito l'Unione Sovietica a causa di un possibile effetto spill-over (anche se i funzionari del Cremlino aveva saldamente il potere tra le mani in tutti i satelliti²¹), ma anche all'interno del paese e della classe dirigente stessa come testimoniato da Pavel Tigrid nel suo libro:

L'ondata delle critiche raggiunse anche alcune cellule del partito dove nessuno, da anni, aveva osato levare la voce contro la linea ufficiale. Funzionari, che da principio avevano dichiarato che non sarebbe cambiato nulla, cominciarono a dare le dimissioni temendo di essere messi sotto accusa.²²

In aggiunta, viene sancita anche la libertà di associazione, dando così la possibilità ai cittadini di fondare (e prendere parte) a organizzazioni di volontariato ed associazioni. Inoltre, nel manifesto viene sottolineata la volontà a riconoscere alcune libertà individuali, quali ad esempio la libertà a scegliere il proprio lavoro, la possibilità di poter viaggiare all'estero e la possibilità di creare aziende e gruppi d'aziende. Infine, Dubcek in prima persona si batté per la riabilitazione dei prigionieri politici

1.2.2. I primi mesi del Governo Dubcek

I primi mesi del 1968 furono caratterizzati da una florida attività dell'opinione pubblica. In questo periodo, infatti, grazie alla graduale rimozione della censura, la società ceca e slovacca vide un incremento del dibattito pubblico e una maggiore

¹⁹ *Ivi*, p.623

²⁰ A. Dubcek, *Il nuovo corso in Cecoslovacchia*, Roma, Editori Riuniti; 1968. P. 19

²¹ W.D. Connor, *Politics, Discontents, Hopes: 1968 East and West*, «Journal of Cold War Studies», vol. 14 n.2 (2012), p.150

²² P. Tigrid, et al. *Così finì Alexander Dubcek*, Milano, Edizioni del Borghese; 1970. P. 66

partecipazione politica da parte dell'elettorato alla Cosa pubblica dello stato²³; ed è proprio in questa fase iniziale di libertà che questo periodo di riforme trae il proprio nome, in quanto si accostò il "disgelo" della rimozione della censura e la rinascita della società civile al disgelo che annualmente la primavera porta con sé²⁴. In questa fase gli equilibri tra popolazione e *governance* cambiarono, dato che fino a quel momento, l'élite politica esercitava un controllo pressoché assoluto nella società, mentre ora la situazione si era invertita in quanto i cittadini e i giornalisti, forti delle riforme introdotte e della conseguente maggiore libertà di espressione e parola, esercitavano delle pressioni ai leader del Partito comunista per ulteriori libertà o criticandoli per i ruoli che avevano svolto durante il perpetrarsi dei crimini del regime di Novotny.

Questo clima di rinnovamento però poneva in allarme l'Unione Sovietica, dato che il paese mai e poi mai avrebbe lasciato questo tipo di libertà ai suoi cittadini per svariate (e ovvie) ragioni. Quindi fin da subito, il leader del PCUS Leonid Breznev esercitò in maniera costante e graduale delle pressioni su Dubcek e i suoi collaboratori, per capire se gli eventi in corso nel paese erano effettivamente sotto il controllo del partito o se fosse in atto una rivoluzione antisocialista. Una delle prime occasioni in cui il leader russo testò il polso al leader slovacco fu nell'incontro tenutosi nella capitale russa il 29 gennaio. In quell'occasione Breznev chiese a Dubcek come giudicasse la situazione della Cecoslovacchia, e lui, come riportato nelle sue memorie, rispose che il sistema politico vigente era inadeguato rispetto alle circostanze, come inadeguata era la crescita economica, ferma nella stagnazione dai primi anni '60, ribadendo però come tutte queste difficoltà non avrebbero scalfito la sua posizione e quella del paese all'interno del blocco sovietico e la sua fedeltà al Patto di Varsavia²⁵.

Un'altra occasione per esercitare pressioni venne offerta dall'incontro che fu convocato a Dresda il 23 marzo in cui parteciparono tutti i leader dei partiti comunisti del blocco orientale. In questa riunione furono toccate molte tematiche, dalle relazioni economiche alle esercitazioni del Patto di Varsavia: ma l'argomento

²³ V. Precan, *Dimensione of the Czechoslovak Crisis*, cit., p.1665

²⁴ *Ivi*, pp. 1660-1661

²⁵ J. Hochman, *Il socialismo dal volto umano*, cit., Pp. 166-167

sul quale ci furono le maggiori tensioni fu la questione della Cecoslovacchia. Nella visione degli altri leader, infatti, gli eventi nel paese stavano creando un precedente pericoloso e incontrollabile che avrebbe potuto avere delle conseguenze per tutto il blocco aldilà della cortina di ferro.²⁶ In risposta a queste insistenze, Dubcek difese la sua politica e le sue idee sostenendo che bisognasse distinguere le critiche frutto della libertà di stampa e la politica dello Stato, la quale si sarebbe dovuta concentrare sul benessere dei cittadini, l'economia e la difesa, invece che su ciò che i giornalisti scrivevano. Inoltre, nella visione di Dubcek, le critiche erano parte integrante del gioco politico, dato che era attraverso le critiche che lo stato avrebbe capito le volontà dei cittadini. Il leader concluse la sua esposizione sottolineando che le critiche provenienti dagli esponenti non riguardavano la fedeltà della Cecoslovacchia al blocco e al Patto, bensì questi di importanza secondaria.²⁷ La conferenza si concluse in un clima di tensione e freddezza poiché le due parti in gioco, Dubcek da una parte e i leader degli altri paesi dall'altra, non avevano la minima intenzione di retrocedere circa le loro posizioni. Questa dinamicità degli eventi proseguì anche dopo la riunione di Dresda. Nel mese di aprile, si tenne il Plenum del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco, dal quale emersero due interessanti risultati: in primis venne approvato e pubblicato il Programma d'Azione; in secundis vennero declassate alcune importanti figure conservatrici dai posti chiave nella segreteria, i cui posti vennero occupati da persone più vicine ideologicamente al neosegretario.²⁸ È proprio in questo frangente che nei palazzi del Cremlino venne teorizzata una dottrina secondo la quale l'URSS si arrogava non solo il diritto, ma anche il dovere di intervenire con qualsiasi mezzo necessario e disponibile per porre fine alle minacce al socialismo all'interno del blocco orientale; questa dottrina prese il nome di "dottrina Breznev". La situazione dei conservatori nel Plenum cecoslovacco, pertanto, non era affatto ottimale, anzi, ma peggiorò ulteriormente durante le conferenze regionali di partito, seguite con molta apprensione dall'élite sovietica. Durante lo svolgimento delle assemblee, infatti, i dogmatici persero ulteriore terreno, cedendolo a favore dei riformisti, con

²⁶ K. Dawisha, *The Kremlin and the Prague Spring*, Berkeley, University of California Press; 1984, p. 37

²⁷ J. Hochman, *Il socialismo dal volto umano*, cit., P. 178

²⁸ Dawisha, *The Kremlin and the Prague Spring*, cit., p. 51

la conseguente perdita di influenza nel paese.²⁹ Questo provocò una maggiore pressione da parte del movimento riformista per una anticipazione della convocazione del Congresso del Partito, in modo tale da legalizzare ulteriormente le riforme portate avanti, ma soprattutto per cambiare la composizione del Comitato Centrale, al cui interno figuravano ancora persone affini a Novotny.³⁰

Durante il corso di questi avvenimenti, c'erano altre due questioni che teneva banco: quella delle esercitazioni e quella della ricostruzione del Partito Socialdemocratico. Per quanto riguarda la prima problematica, essa si sviluppò per tutto il corso del primo semestre del 1968, ossia fino all'invasione del Patto di Varsavia, e il dibattito verteva attorno alle esercitazioni degli eserciti dei paesi membri del Patto nel territorio ceco. La decisione di far svolgere queste esercitazioni nel paese venne presa già nel 1967, ma con il cambio di leadership, il nuovo governo cercò di ritrattare i termini di svolgimento dell'addestramento, con l'obiettivo di ridurre la durata e la portata.³¹ Le parti in causa non riuscirono a trovare un accordo che soddisfacesse entrambi, così il 20 giugno iniziarono le esercitazioni, con il nome in codice "Sumava" e vi presero parte una quantità di uomini e mezzi inferiore a quanto stabilito dagli accordi del 1967, ma maggiore rispetto ai termini offerti dal governo riformista. Anche per la durata non si trovò la giusta quadra, pertanto queste esercitazioni, che dovevano sarebbero dovute durare qualche settimana, nel concreto si protrassero fino all'inizio di agosto, con conseguente irritazione del governo ceco e della popolazione.³²

Relativamente alla problematica della ricostruzione del Partito Socialdemocratico, questa situazione era molto delicata giacché era una questione prettamente interna al paese e alla sua vita politica, ma con forti conseguenze esterne. Infatti i partiti socialdemocratici dei paesi dell'Europa orientale, al termine del secondo conflitto mondiale, vennero principalmente assorbiti all'interno del Partito comunista del rispettivo paese di appartenenza oppure vennero messi al bando in quanto portatori di una ideologia la cui base poggiava su una visione democratica della società.

²⁹ *Ivi*, pp. 62-63

³⁰ *Ivi*, p.63

³¹ *Ivi*, p.69

³² J. Hochman, *Il socialismo dal volto umano*, cit., p.199

Quello che accadde in Cecoslovacchia fu che, sulla scia delle liberalizzazioni del governo riformista, i socialdemocratici chiesero la ricostruzione del partito, pretendendo coerenza al governo di Dubcek.³³ Questa richiesta mise però il segretario in una posizione alquanto scomoda, dato che soddisfare le loro richieste avrebbe significato certamente portare avanti il programma rivoluzionario da lui varato, ma dall'altro lato avrebbe significato una rottura totale con la leadership sovietica i cui risvolti erano pressoché incalcolabili. Il leader e i suoi collaboratori, così, valutarono la situazione interna ma soprattutto esterna, e decisero di negare la rifondazione del partito per evitare di mandare su tutte le furie i leader sovietici e che «comprendevamo l'importanza del pluralismo delle idee, ma dovevamo procedere con cautela. Chiesi loro di ripresentare le rivendicazioni dopo il congresso straordinario del PPC, quando il clima sarebbe stato più benevolo.»³⁴

1.2.3. Estate calda, relazioni roventi

L'inizio di luglio del 1968 fu caratterizzato da un serrato botta e risposta che vide coinvolti "i Cinque" del Patto di Varsavia e la Cecoslovacchia. Nei primi giorni di luglio, infatti, il Partito comunista cecoslovacco ricevette in giorni diversi, alcune lettere da parte degli altri partiti comunisti europei in cui esprimevano la loro preoccupazione riguardo al corso degli eventi nel paese e chiedevano di fissare un incontro multilaterale nel quale discutere la situazione e trovare un accordo. Quando la leadership cecoslovacca si riunì per discutere della questione, lo fece in tempi non ristretti, dato il periodo contraddistinto da convegni di partito e vacanze, riunendosi il 12 luglio e approvando l'invito alle discussioni, apponendo però delle condizioni: che fossero presenti anche la Romania e la Jugoslavia (paesi inclini a sostenere le riforme di Dubcek) e che l'incontro fosse preceduto da una serie di colloqui bilaterali.³⁵ La risposta non sortì gli effetti sperati, in quanto i Cinque iniziarono a riunirsi il 14 e il 15 a Varsavia senza la Cecoslovacchia, con forte irritazione da parte del Comitato Centrale Cecoslovacco dato che nella lettera inviata, non c'era nessun riferimento a una ipotetica data. Al termine delle riunioni nella capitale polacca venne emanata una lettera nella quale veniva ribadito

³³ *Ivi*, p.192

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Dawisha, *The Kremlin and the Prague Spring*, cit., p 185

che le forze antisocialiste stavano prendendo sempre più piede nel paese, che una eventuale crollo delle basi socialiste avrebbe trascinato con sé anche gli altri paesi, suggerendo delle contromisure quali il respingimento di queste forze di destra e il restauro di una forte censura, con la conseguente messa al bando di tutte quelle organizzazioni nate nel post-gennaio.³⁶ La risposta cecoslovacca non si fece attendere. Il 19 luglio il Presidium del Comitato Centrale ribatté respingendo le critiche e le accuse, ammettendo che sì, c'erano state alcune tendenze estremiste, che la strada verso la democrazia era stata accompagnata da personaggi antisocialisti, senza però dimostrarsi reali pericoli; che il processo di democratizzazione aveva dato stabilità alla vita politica e alla nazione. La risposta si concludeva con una critica ai metodi utilizzati, sostenendo che «la causa comune del socialismo non si promuova con la convocazione di conferenze in cui la politica e l'attività di uno dei partiti fratelli siano giudicate senza la presenza dei loro rappresentanti»³⁷ esortando a «colloqui bilaterali, nel corso dei quali si valuti la possibilità di un incontro comune».³⁸ Data la risposta ferma e decisa del KSC, Breznev decise, con una lettera inviata direttamente a Dubcek, di smorzare i toni proponendo dei colloqui bilaterali tra le due delegazioni.³⁹

1.2.4. Le conferenze di Cierna e di Bratislava

Verso la fine del mese, più precisamente il 29 luglio, i rappresentanti di partito dei due paesi si incontrarono nella cittadina slovacca di Cierna nad Tisou per cercare di trovare una soluzione riguardo alle tensioni nate dal meeting di Varsavia. Breznev aprì la conferenza mattutina con un discorso durato quattro ore nel quale ribadì la sua ferma posizione già espressa in precedenza, ossia un ritorno ad una stringente censura, cambiamenti di elementi nei vertici del partito (a favore della linea più dogmatica) e un maggiore utilizzo della polizia segreta, suggerendo inoltre di rinviare il Congresso del Partito cecoslovacco fissato per il 9 di settembre, dato che tale congresso avrebbe certamente ridotto la fazione dei conservatori all'osso e

³⁶ H.G. Skilling, *Czechoslovakia's interrupted revolution*, cit., p. 290

³⁷ *Ivi*, p.291

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Dawisha, *The Kremlin and the Prague Spring*, cit., p. 224

aumentato la presenza di riformisti.⁴⁰ Nel pomeriggio Dubcek rispose alle osservazioni avanzate dal suo omologo sovietico, ripetendo che il controllo del paese era ancora saldo nelle mani del Partito e difendendo la linea del suo governo, portando il dialogo in un'impasse. Dati gli sviluppi, la conferenza, inizialmente programma per un solo giorno, si protrasse per altri tre, dove si discusse di tematiche inerenti alle riforme di Dubcek. L'incontro delle due parti si concluse il primo agosto con un banchetto comune e la pubblicazione di alcuni comunicati (vaghi) nei quali si enunciava lo scambio di vedute e lo scambio di informazioni per accrescere e migliorare le relazioni tra i paesi.⁴¹ Non venne firmato nessun accordo o trattato, e l'unica decisione che venne presa fu quella di organizzare, per il 3 agosto, una conferenza nella capitale slovacca, con la presenza anche degli altri quattro membri del Patto di Varsavia. I negoziati durante la conferenza di Bratislava furono lunghi e difficili date la quantità di partecipanti e le differenze di vedute, ma alla fine si riuscì a trovare dei punti in comuni e pubblicare delle dichiarazioni che lasciavano libertà di manovra per il governo cecoslovacco, riservando però la possibilità al Patto di «support, strengthen and defend these gains, which were achieved at the cost of every people's heroic efforts and selfless labor»⁴²

I giorni che trascorsero tra la conclusione della conferenza di Bratislava e l'invasione da parte dell'esercito del Patto furono giorni caratterizzati da una relativa quiete, dato che nel paese tutti i funzionari erano concentrati nell'organizzazione e nella pianificazione del Congresso del Partito previsto per i primi giorni di settembre. Dal canto sovietico continuarono l'invio di lettere e le sollecitazioni a rispettare i "patti" presi nelle due conferenze tenutesi nel suolo cecoslovacco da parte della leadership guidata da Dubcek, ma esse non trovarono alcuna risposta.

1.3. L'invasione

L'invasione ebbe inizio nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968. Furono coinvolti gli eserciti di Unione Sovietica, Bulgaria, Repubblica Democratica Tedesca; Polonia e Ungheria con un numero indefinito di truppe, alcune stime sostengono che vennero

⁴⁰ *Ivi*, p. 256

⁴¹ *Ivi*, p. 265

⁴² *Ivi*, p.266

impiegate 250.000 unità, mentre altre indicano che fossero presenti 650.000 forze di combattimento.⁴³ Le autorità cecoslovacche non vennero informate riguardo l'invasione, ma quando lo vennero a sapere, cercarono di mantenere la calma e non intraprendere azioni azzardate; il generale Svoboda, all'epoca dei fatti comandante dell'esercito, diede l'ordine di non opporsi con la forza agli invasori per una serie di ragioni: la prima e la più importante riguardava il fatto che le truppe d'invasione erano nettamente superiori rispetto alle truppe cecoslovacche, sia in termini di attrezzatura, sia in termini di quantità di uomini, e una eventuale resistenza armata avrebbe inevitabilmente portato a uno spargimento di sangue e ad una sconfitta assicurata.⁴⁴ Una seconda motivazione fu "l'effetto sorpresa" dato che l'esercito, ma tutta la nazione in generale, non si aspettava una decisione di questa portata da parte dei sovietici, e questo diede un grosso vantaggio alle truppe di prendere il controllo di strade, autostrade, aeroporti e palazzi governativi. Inoltre, una difesa attiva avrebbe potuto essere vista, dal canto sovietico, come una prova di colpevolezza riguardo i sentimenti antisovietici e filooccidentali presenti nel paese.

La resistenza non violenza adottata dalla popolazione però non significò resistenza passiva, in quanto i cittadini cecoslovacchi si adoperarono in moltissimi modi per non essere censurati dai sovietici, per far valere le loro ragioni e per comunicare col mondo esterno. Ad esempio, vennero utilizzate delle stazioni radio il cui segnale non riuscì ad essere oscurato dai sovietici per raccontare al mondo l'invasione che il Paese stava subendo; oppure un altro esempio esemplare fu lo sciopero generale nazionale organizzato dai lavoratori nelle fabbriche in segno di protesta, messo in atto il 23 agosto.⁴⁵

L'invasione sovietica, dunque, fu solamente in parte un successo, dato che riuscirono sì a occupare la nazione, però non riuscirono a mettere a tacere la popolazione. Ma soprattutto, il piano principale che i sovietici avevano progettato, non si realizzò. Nelle menti dei leader del Cremlino, infatti, l'obiettivo principale era quello di costringere il Presidium del Comitato Centrale, riunitosi in occasione dell'invasione, a richiedere una immediata assistenza per bloccare la

⁴³ H.G. Skilling, *Czechoslovakia's interrupted revolution*, cit., p. 713

⁴⁴ *Ivi*, pp. 714-715

⁴⁵ *Ivi*, pp. 773-775

“controrivoluzione” in corso nel paese, in modo tale da avere il pretesto per entrare nel paese e sciogliere il CC riformista per rimpiazzarlo con uno molto più accomodante e conservatore.⁴⁶

La notizia dell’invasione giunse ai funzionari di partito nel corso di una riunione del Presidium, i quali prontamente, con una risoluzione, emanarono un comunicato nel quale condannavano l’invasione.⁴⁷ Nelle successive quarant’otto ore tutti i vertici di partito riformisti vennero arrestati e portati nei campi di prigionia sovietici (gulag), compreso il leader Dubcek, mentre i membri del partito che fin dal primo giorno si erano opposti alle riforme del governo intavolarono delle discussioni con gli invasori per formare un governo collaborazionista. L’evento che però decise di far cambiare idea ai sovietici riguardo al fatto che un governo collaborazionista imposto dall’alto non avrebbe portato da nessuna parte fu la notizia che nonostante l’assenza dei vertici del partito, in segreto si riunì il quattordicesimo Congresso del Partito, teoricamente previsto per il 9 settembre.⁴⁸ Questo congresso si riunì in segreto presso una fabbrica nel distretto industriale di Vysocany, e ne presero parte più di mille delegati tra cechi e slovacchi (i ciechi erano in maggioranza per il fatto che il paesino si trovava sul suolo ceco) i quali, per mimetizzarsi tra gli effettivi lavoratori della fabbrica, si vestirono anche loro con lunghe tute da lavoratori, e deliberarono e discutevano durante il turno degli operai, in modo tale da non destare alcun sospetto.⁴⁹ Le dichiarazioni non potevano essere registrate dato il baccano causato dai macchinari, e data la segretezza dell’incontro, le votazioni procedettero oralmente o per alzata di mano. Il documento finale prodotto da questo Congresso dichiarava che nessun organo statale aveva richiesto alcun tipo di intervento, specificando inoltre che nessuna controrivoluzione era in atto.⁵⁰ Dichiarava altresì che il Paese non aveva infranto i suoi obblighi di alleanza verso gli altri paesi del blocco orientale, e anzi erano state le forze d’invasione ad aver infranto l’integrità territoriale cecoslovacca. Il comunicato terminava con il riconoscimento dei vertici di partito catturati durante l’invasione come gli unici e legittimi rappresentanti del

⁴⁶ K. Dawisha, *The Kremlin and the Prague Spring*, cit., p. 320

⁴⁷ *Ivi*, p. 322

⁴⁸ *Ivi*, p. 324

⁴⁹ H.G. Skilling, *Czechoslovakia’s interrupted revolution*, cit., pp. 765-766

⁵⁰ *Ivi*, p. 768

popolo e chiedeva un ritiro immediato delle truppe.⁵¹ La presa di coscienza da parte sovietica del fatto che non si sarebbe creato nessun governo collaborazionista, li portò alla decisione di convocare a Mosca i leader del Partito cecoslovacco non ancora imprigionati per negoziare.

1.3.2. Colloqui a Mosca e gli eventi post-invasione

Alla delegazione che raggiunse la capitale sovietica il 23 agosto, venne integrata anche il gruppo di leader che fu catturato e deportato nei campi di prigionia sovietici, tra cui Dubcek. Le discussioni iniziarono con la presa di parola da parte dei sovietici, che cercarono di convincere la delegazione ospite che fosse necessario formare un nuovo governo, ma il Presidente della Repubblica Svoboda si oppose fortemente⁵²; i sovietici continuarono ad esercitare pressioni affinché un nuovo esecutivo fosse nominato, ma visti i ripetuti “no”, decisero di cambiare strategia, decidendo che fossero gli stessi esponenti attualmente in carica a legittimare l’invasione e “normalizzare” la situazione. In aggiunta, memori della confusione che si venne a creare durante le conferenze di Cierna e Bratislava, i leader del Cremlino decisero che un protocollo, firmato da ambo le parti, avrebbe dovuto essere firmato per tutelare gli interessi sovietici e legalizzare lo status quo⁵³. Durante la firma di questo protocollo ci fu un’ultima difesa da parte di Dubcek delle sue idee e delle sue riforme, difesa che però cadde sotto il peso delle parole pronunciate da Breznev che lo accusava di tradimento e inaffidabilità. L’accordo tra le due parti fu un accordo favorevole alla parte sovietica, dato che si ritornava all’introduzione di una forte censura, che il Congresso straordinario (svolto nella fabbrica) era considerato non valido, vennero licenziate molte figure riformiste e avvenne il ritiro della questione all’ordine del giorno, in sede Nazioni Unite, della situazione cecoslovacca. Martedì 27 agosto la delegazione fece ritorno in patria, venne data la notizia alla popolazione e da quel momento iniziò quel periodo che passò alla storia come “normalizzazione”, ovvero quel periodo nel quale i vertici di partito si trovavano nell’esatta metà tra due fuochi, rappresentati da una parte nel continuare le riforme introdotte da gennaio, e dall’altra parte c’era il rispetto delle

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ivi*, p. 796

⁵³ K. Dawisha, *The Kremlin and the Prague Spring*, cit., p. 330

condizioni imposte dal protocollo di Mosca. Da un lato continuarono gli articoli a sostegno delle riforme introdotte da Dubcek⁵⁴ (questi articoli però non superarono mai i confini statali dato che venivano prontamente censurati negli altri paesi del blocco) e soprattutto venne emanata, nel gennaio del 1969, la legge che federalizzava lo stato, dando così maggiore indipendenza alla Slovacchia, ma dall'altro lato gli "eroi nazionali" che cercano di democraticizzare il paese, furono gli stessi che, volenti o nolenti, guidarono la normalizzazione, restaurando il regime autoritario pre-gennaio.⁵⁵

La reazione internazionale occidentale a questo evento non poteva che essere di condanna per le azioni sovietiche, ma data la situazione di stallo nel contesto geopolitico globale, le potenze occidentali e le organizzazioni (su tutte la NATO) decisero di limitarsi ad una condanna verbale, dato che una presa di posizione più dura avrebbe potuto portare al fallimento di anni di colloqui circa la distensione e il disarmo.⁵⁶ Per questo i paesi al di qua della Cortina di Ferro, capitanati dagli Stati Uniti, decisero di non intervenire fisicamente nel territorio cecoslovacco, ma limitandosi a un sostegno orale al popolo invaso e cercando di dimostrare che, in nessun modo il governo guidato da Dubcek fosse in qualche modo orchestrato dagli USA.

Il paese visse sotto il giogo sovietico per più di altri 30 anni e coloro che speravano in una riforma, anche minima, del socialismo, l'invasione e l'occupazione del paese segnò la fine di quelle speranze. Con la decisione di interrompere forzatamente il corso degli eventi nel paese, i sovietici comunicarono implicitamente che i sogni di una possibile democratizzazione del sistema sovietico era impensabile, al pari di abbandonare il modello economico sovietico a favore di una economia di mercato.⁵⁷ Il marxismo perse ulteriormente fascino agli occhi degli osservatori esterni al blocco orientale; le rivolte in Ungheria e Polonia nel 1956 furono, in questo senso,

⁵⁴ *Ivi*, p.367

⁵⁵ V. Precan, *Dimensione of the Czechoslovak Crisis*, cit., p. 1672

⁵⁶ H.G. Skilling, *Czechoslovakia's interrupted revolution*, cit., pp. 754-755

⁵⁷ W.D. Connor, *Politics, Discontents, Hopes*, cit., p.152

degli eventi che già dimostrarono come fosse difficile e pericoloso cambiare il sistema sovietico.⁵⁸

La “liberazione” dall’oppressione sovietica avvenne nel 1991, anno della dissoluzione dell’Unione Sovietica. Nel 1993, il paese decise di scindersi e creare due stati indipendenti, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, i quali ottennero il riconoscimento da Stati Uniti e CE. Inoltre, tra il finire degli anni 90 e i primi anni del nuovo secolo, entrambi i paesi decisero di entrare nella Comunità Europea e di aderire alla NATO.

⁵⁸ *Ibidem.*

CAPITOLO II: GLI STATI UNITI E IL BLOCCO ORIENTALE

A seguito della Seconda guerra mondiale e la relativa creazione delle sfere di influenze decise alla conferenza di Yalta nel 1945, il mondo che si venne a creare fu un mondo portato, data la sua natura, verso la strada di un perenne conflitto. Infatti i due blocchi, orientale e occidentale, mal sopportavano l'esistenza uno dell'altro per molteplici ragioni, in primis quelle ideologiche, creando così la situazione in cui, sia per motivi concettuali che per motivi di predominio, si scatenarono guerre per cercare di prevaricare sull'avversario. Queste guerre però non videro mai contrapposti direttamente Stati Uniti e Unione Sovietica, dato che probabilmente ciò avrebbe inevitabilmente portato ad un disastro nucleare.

2.1 Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e le principali zone di tensione nei primi anni '60

Nel corso di questo paragrafo verranno analizzate le principali zone e teatri di guerra in cui Stati Uniti e Unione Sovietica si sfidarono da molto vicino, tenendo il mondo con il fiato sospeso.

2.1.2 La Crisi dei missili di Cuba

L'origine della tensione nacque nel 1959, anno nel quale Fidel Castro prese il potere nel paese. Inizialmente, il regime cercò di instaurare dei rapporti diplomatici col paese americano, ma le discussioni non andarono a buon fine, portando lo stato caraibico sempre più verso la zona d'influenza sovietica. In questo modo, Nikita Kruscev, all'epoca Primo segretario del Partito comunista sovietico, vide un'occasione ghiotta per installare dei razzi nucleari proprio alle porte di casa del suo rivale. Gli USA si accorsero del trasferimento delle testate nucleari nell'ottobre del 1962 e il presidente convocò subito l'organo preposto per discutere delle possibili opzioni. La crisi si concluse alla fine del mese: l'Unione Sovietica dirottò le navi dirette a Cuba per evitare lo scontro con l'esercito statunitense e smantellò le installazioni già presenti nell'isola, mentre gli Stati Uniti, tolsero le proprie installazioni dal suolo turco, come richiesto da Kruscev.

2.1.3 La costruzione del Muro di Berlino

La nascita di questa tensione va cercata nella divisione dello stato tedesco in zone di occupazione alla conclusione del secondo conflitto mondiale. Queste zone erano in totale quattro, ossia una per ogni potenza vincitrice, e ben presto queste zone divennero due stati, la RFG posta sotto il controllo degli Alleati, e la RDT sotto il giogo dell'Unione Sovietica. Per quanto riguarda la capitale, Berlino, anch'essa venne divisa in settori, portando così Berlino Ovest ad essere un'enclave democratica ubicata dentro un paese comunista.

Questo contesto di divisione portò alla migrazione di molte persone dalla parte sovietica alla parte capitalista, causando un collasso in molti settori della società della Germania Est, soprattutto nell'economia. Questo portò i vertici di Unione Sovietica e della RDT a una decisione permanente: la costruzione di un Muro con l'obiettivo di impedire questo esodo. Così, nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 venne eretto il famoso muro che divise, in modo netto, la capitale, separando irrimediabilmente famiglie e relazioni, personali e lavorative.

2.1.4 La Guerra del Vietnam

La genesi di questo conflitto ha radici molto profonde, e vanno ricercate nell'espansione coloniale francese, ma per quanto concerne il coinvolgimento americano, l'inizio risale con l'invio di supporto politico e militare alla Francia durante la Prima guerra d'Indocina (1946-1954). Successivamente, il paese americano si fece coinvolgere sempre di più, in quanto applicò la dottrina del contenimento nei confronti di uno stato comunista. Si arrivò quindi al 1954 con la debacle francese e gli accordi di Ginevra, i quali prevedevano la divisione del territorio in 2 stati: il Vietnam del Nord a trazione comunista e il Vietnam del Sud a controllo filo-occidentale.

L'evento che però fece cambiare le carte in tavola fu l'attacco nel Golfo del Tonchino ad una nave americana, per opera (presumibilmente) delle forze nordvietnamite. Questo episodio fu la goccia che fece traboccare il vaso, e così nel 1965, attraverso l'operazione Rolling Thunder, l'esercito statunitense procedette a una serie di bombardamenti a tappeto delle città del Vietnam del Nord, trascinando il paese occidentale in una guerra lunga, sanguinosa e che si concluse solo nel 1975 con una sconfitta.

2.2 Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e le strategie per la ricerca di una distensione

Il rapporto tra Stati Uniti e Unione Sovietica però non era unicamente un rapporto conflittuale e di tensione, bensì prevedeva anche delle misure e delle strategie il cui obiettivo finale era la distensione e la convivenza pacifica.

Dal canto statunitense, infatti, molteplici furono le politiche attuate dalle diverse presidenze, democratiche e repubblicane, il cui obiettivo mirava alla distensione. Nella presidenza presa in esame, ossia quella di Lyndon Johnson, diversi furono i tentativi da parte del presidente e della sua amministrazione di affrontare e cercare di risolvere alcuni dei maggiori problemi che affliggevano il mondo. La sua ricerca per «costruire una grande società mondiale»⁵⁹ è un suo marchio di fabbrica, un tratto caratteristico che viene e verrà sempre riconosciuto al presidente democratico; il debellamento delle malattie, la battaglia contro la povertà e la lotta contro lo sfruttamento delle risorse naturali erano i pilastri cardine della sua politica.⁶⁰

Sul versante dei rapporti con l'Unione Sovietica, il presidente si avvicinò al blocco attraverso una politica di caute iniziative, che evitasse in qualsiasi modo retoriche da guerra fredda o ricercasse lo scontro frontale, in modo tale che l'operato americano non allarmasse il paese comunista; il presidente, infatti, sapeva bene che qualsiasi ingerenza nello spazio vitale sovietico avrebbe potuto scatenare scenari imprevedibili come accaduto in occasione della rivoluzione ungherese del 1956. Nella sua visione, i due paesi dovevano comportarsi come «due fratelli maggiori di una famiglia numerosa»⁶¹ i quali dovevano essere responsabili della pace mondiale, dovendo inoltre dare il buon esempio attraverso le loro relazioni bilaterali, la creazione di ambienti di pace ed evitando di essere coinvolti in conflitti.⁶²

Nel piano pratico, la politica attuata da Johnson prese il nome di “Bridge Building” e consisteva nella ricerca di avvicinamento all'Unione Sovietica e ai suoi paesi alleati dell'Europa orientale tramite una serie di piccole iniziative, senza un

⁵⁹ F.J. Gavin e M.A. Lawrence (a cura di), *Beyond the Cold War: Lyndon Johnson and the new global challenges of the 1960s*, New York, Oxford university press; 2014, p. 81

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ivi*, p.82

⁶² *Ibidem*.

immediato impatto significativo, le quali però avrebbero posto le basi per progetti importanti in futuro⁶³. Come ben specificato nel Security Action Memorandum 352 del 1966 firmato da W. Rostow:

The president has instructed that – in consultation with our Allies – we actively develop areas of peaceful cooperation with the nations of Eastern Europe and the Soviet Union. He has asked the Secretary of State to examine and propose to him specific actions the Government might take. These actions will be designed to help create an environment in which peaceful settlement of the division of Germany and of Europe will become possible.⁶⁴

L'amministrazione americana lasciò intendere che le politiche americane verso i paesi socialisti avevano l'obiettivo di contenere il comunismo (dottrina cara agli USA nel secondo dopoguerra), stipulare accordi con la finalità di scongiurare dei conflitti e infine di favorire la nascita e lo sviluppo delle indipendenze nazionali, di società aperte e di attuare delle cooperazioni pacifiche⁶⁵. Per raggiungere questi obiettivi, osservò il governo americano, non era fondamentale pensare all'indipendenza dei paesi come un evento catastrofico, bensì bastasse riaccendere i legami storici tra i paesi e quindi, lentamente, occidentalizzare i satelliti del blocco orientale.⁶⁶ Ad alimentare questo pensiero, inoltre, ci pensò il sottosegretario di Stato Harriman che, agli inizi del 1964, discusse in sede della commissione Affari Esteri che il blocco dei paesi orientali non era più monolitico, incoraggiando quindi l'utilizzo di ogni tipo di contatto pacifico disponibile.⁶⁷

La postura che presero l'amministrazione americana e gli altri paesi occidentali, nei confronti dell'Unione Sovietica, fu una postura non conflittuale, aperta al dialogo. A dimostrazione di ciò furono alcune dichiarazioni, in primis da parte dello staff del presidente texano, in cui palesemente si abbandonava la retorica secondo la quale tutti i comunisti erano dei diavoli, e si abbracciò invece una politica più conciliante,

⁶³ T.A. Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe: In the Shadow of Vietnam*, Cambridge, Harvard University Press; 2003, p. 210

⁶⁴ Memorandum # 352, Bridge Building, 7/8/1966, "NSAM 352 Bridge Building," National Security Action Memorandums, NSF, Box 8, LBJ Presidential Library, accessed June 13, 2024, <https://www.discoverlbj.org/item/nsf-nsam352>

⁶⁵ B. Kovrig, *The myth of liberation: East-Central Europe in U.S. diplomacy and politics since 1941*, Baltimore, Johns Hopkins University Press: 1973, p. 252

⁶⁶ *Ivi*, p.251

⁶⁷ *Ivi*, p.252

che per certi tratti ricordò la politica del “buon vicinato” adottato dal paese oltreoceano nei confronti del sud America⁶⁸; un altro esempio ci viene fornito dalla Repubblica Federale Tedesca, poiché il ministro degli esteri Schröder aveva adottato una politica di riavvicinamento alla Germania Est (un percorso che culminerà con l’adozione dell’Ostpolitik di Brandt qualche anno dopo) a cui gli Stati Uniti facevano da garante, in modo tale che, a poco a poco, venissero eliminati gli ostacoli alle relazioni tra Est e Ovest.⁶⁹

Un’altra conferma dei buoni propositi e della volontà americana di porre le basi e creare obiettivi di breve, ma anche di medio-lungo periodo, arriva direttamente dal Presidente in persona, il quale in una cerimonia alla libreria intitolata a George Marshall nello stato della Virginia, dichiarò:

We will continue to build bridges across the gulf which has divided us from Eastern Europe. They will be bridges of increased trade, of ideas, of visitors, and of humanitarian aid. We do this for four reasons: First, to open new relationships to countries seeking increased independence yet unable to risk isolation. Second, to open the minds of a new generation to the values and the visions of the Western civilization from which they come and to which they belong. Third, to give freer play to the powerful forces of national pride—the strongest barrier to the ambition of any country to dominate another. Fourth, to demonstrate that identity of interest and the prospects of progress for Eastern Europe lie in a wider relationship with the West⁷⁰

Sotto l’aspetto economico, gli Stati Uniti utilizzarono lo strumento della nazione più favorita alle merci provenienti dell’Unione Sovietica e dall’Europa orientale per favorire l’apertura⁷¹. Questa apertura, nel piano pratico, portò a uno smisurato aumento del volume di scambio di merci e servizi tra i paesi. Nello specifico, venne rimosso il controllo sulle esportazioni su moltissimi articoli di carattere non strategico, la concessione alla Export-Import Bank di garantire crediti commerciali ai paesi del blocco orientali (in particolare Polonia, Ungheria, Bulgaria e Cecoslovacchia); la rivalutazione delle riserve valutarie polacche in America in modo tale da alleviare il peso del debito polacco, venne approvato il finanziamento

⁶⁸ W.I. Cohen e N.B Tucker (a cura di), *Lyndon Johnson confronts the world: American foreign policy, 1963-1968*, Cambridge, Cambridge university press; 1994, p. 194

⁶⁹ *Ivi*, p. 193

⁷⁰ Kovrig, *The myth of liberation*, cit., pp. 252-253

⁷¹ Cohen e Tucker, *Lyndon Johnson confronts the world*, cit., p. 197

all'esportazioni statunitensi destinate alla creazione dell'impianto automobilisti Fiat in Unione Sovietica e in ultima istanza venne ideato un progetto che prevedeva la creazione e la successiva collaborazione tra le università orientali e occidentali su tematiche quali le tecniche di gestione, l'agricoltura e l'amministrazione aziendale.⁷² Quest'ultima opportunità però venne accantonata nel momento in cui gli sviluppi di questa proposta avrebbero intaccato il processo di riconoscimento, da parte americana, della Repubblica Democratica Tedesca.⁷³

Legata alla questione della distensione, ma distaccato dal piano economico, si tracciò la linea da seguire anche nel delicato tema dei confini. Infatti, il Presidente Johnson, per stabilizzare la situazione tra i due blocchi, oltre alle misure economiche, puntava anche ad adottare misure che limitassero o rimuovessero le dispute territoriali, comprese le tensioni nei confini tra stati, dichiarando che «The Atlantic nations oppose the use of force to change existing frontiers.»⁷⁴

Sotto la prospettiva di una collaborazione che esulasse dal piano economico, i due blocchi cooperarono all'interno di due forum tecnici i cui ambiti di competenza erano l'energia nucleare e la gestione di programmi ed imprese: si crearono così il "Nuclear Planning Group" e "International Institute for Applied System Analysis"

2.2.2 Il "Nuclear Planning Group" (NPG)

Questo progetto vide la luce nel 1966 all'interno della NATO. L'obiettivo di questo organismo era quello di assistere i paesi membri dell'alleanza nella dottrina nucleare. Nell'ambito però della distensione e del "Bridge Building", il governo americano, che all'interno dell'organizzazione aveva (ed ha tutt'ora) un ruolo leader, decise di invertire la rotta, aprendo quindi il dialogo nell'ambito dell'energia atomica ai paesi del blocco comunista, con la speranza di allentare la tensione.

La creazione di questo gruppo ebbe un sostanziale e fondamentale risvolto, ossia che all'interno del blocco occidentale ci fu uno stravolgimento di paradigma rispetto alla bomba nucleare. Fino ai primi anni '60 l'America adottò la dottrina

⁷² Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., p. 210-211

⁷³ Ivi, p. 211

⁷⁴ Kovrig, *The myth of liberation*, cit., p. 258

della rappresaglia massiccia, teorizzata dall'amministrazione Eisenhower su proposta del segretario Dulles, ovvero quella dottrina in cui si sosteneva che, se gli Stati Uniti fossero stati attaccati, la loro risposta avrebbe dovuto essere sproporzionata e violenta. Questa teoria si inserisce all'interno della più grande corrente della deterrenza, ovvero quella corrente di pensiero che sostiene che un uso spropositato della violenza e della forza avrebbe scoraggiato qualsiasi attacco nemico. Questa visione però entrò in crisi nel momento in cui anche l'Unione Sovietica progettò il proprio ordigno nucleare, portando così gli esperti alla teorizzazione della MAD (Mutual Assured Destruction), ovvero quella folle teoria nella quale si spiega che in una situazione di aggressione o attacco nucleare ai danni di uno stato a sua volta dotato di testate nucleari, questo avrebbe portato alla completa eliminazione sia dell'attaccante, sia dell'attaccato. Questa teoria, fondamentalmente distruttiva, fu paradossalmente la base per la creazione di rapporti pacifici e di dialogo.

Con l'arrivo del democratico Kennedy alla Casa Bianca, però, ci fu un importante cambiamento di strategia militare. Si passò infatti dalla dottrina della rappresaglia massiccia, ritenuta ormai obsoleta, all'adozione della risposta flessibile, che prevedeva una risposta proporzionale e adeguata rispetto alla provocazione o all'attacco. All'interno del forum NPG, questo mutamento ebbe delle conseguenze verso gli stati europei occidentali. I paesi sottoposti all'influenza americana infatti preferivano la rappresaglia massiccia poiché, a loro modo di vedere, un attacco sul suolo europeo avrebbe certamente distrutto le loro terre, di conseguenza l'adozione di una politica così distruttiva avrebbe rappresentato un importante fattore di deterrenza nella leadership sovietica.⁷⁵ Ma la figura fondamentale all'interno di questa inversione di pensiero fu McNamara, politico imprescindibile sia all'interno dell'amministrazione Kennedy che Johnson, fu lui l'artefice e promotore di questa dottrina. Come riportato da Cohen e Tucker nel loro libro, quello che non venne detto al pubblico fu che il principio cardine sia della rappresaglia massiccia che della risposta flessibile, fu che più ordigni nucleari significavano più sicurezza, che l'armamento pesante rimaneva ed era il miglior deterrente per una invasione

⁷⁵ Cohen e Tucker, *Lyndon Johnson confronts the world*, cit., p. 204

sovietica nel suolo europeo occidentale. A dimostrazione di ciò fu l'aumento considerevole della produzione di bombe nucleari ⁷⁶

2.2.3 International Institute for Applied System Analysis (IIASA)

Questo istituto fu pensato e ideato da Dean Acheson, mentre la gestione venne affidata a Bator, forte soprattutto della sua cattedra al MIT (Massachusetts Institute of Technology).⁷⁷ Quest'ultimo pensava che tutte le economie dei paesi avanzati, fossero esse capitaliste, comuniste o socialiste, avessero tutti il problema della gestione efficiente di grandi programmi per le imprese. Per questo gli Stati Uniti crearono questo istituto con il presupposto e con una diffusa fiducia nella superiorità e nella rilevanza delle più avanzate tecniche e tecnologie occidentali quali ad esempio la cibernetica, la ricerca operativa e l'analisi dei sistemi.⁷⁸ Sebbene questo processo di trasferimento delle competenze venne inteso come un trasferimento che esulasse dalla politica e che riguardasse aspetti puramente tecnici, l'amministrazione americana ritenne che attraverso questo istituto si venisse a creare la possibilità di mettere in mostra gli sviluppi e avanzamenti fatti nel settore, in modo tale che la classe dirigente dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica sarebbe stata portata a riconoscere i vantaggi delle economie occidentali.⁷⁹

Per facilitare le comunicazioni e gli spostamenti tra le delegazioni e gli esperti dei due blocchi, si optò per la costruzione della base dell'istituto in Austria, nel 1972, un paese quindi al confine tra i due blocchi.⁸⁰ In questo modo si facilitarono i contatti tra gli economisti presenti da entrambe le sponde della Cortina di ferro, creando la situazione ideale nella quale influenzare le economie orientali, chiuse nel loro dogmatismo, verso una economia più aperta allo scambio, fatta di sistema dei prezzi, concorrenza e decentralizzate. Inoltre, questo istituto "obbligò" a trasferire, da parte dei funzionari orientali, nella parte occidentale, ottenendo così sia lo sviluppo dell'istituto, sia alimentando a sua volta la politica di Bridge Building.

⁷⁶ *Ivi*, p.205

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ivi*, p. 205-206

⁸⁰ *Ivi*, p. 206

In aggiunta, sempre all'interno della discussione delle armi atomiche e della distensione, è necessario menzionare l'accordo che il presidente riuscì ad ottenere, ossia il Trattato di Non Proliferazione.⁸¹ In questo trattato, firmato nel luglio del 1968 inizialmente da USA, URSS e Gran Bretagna, si proibiva alle potenze posseditrici di bombe nucleari di trasferire quest'ultime in paesi non dotati di queste specifiche bombe, mentre imponeva agli stati non nucleari di non ottenere queste armi di distruzione di massa dalle potenze nucleari. Inoltre, questo trattato apponeva un divieto categorico di utilizzare e far esplodere le testate nucleari nello spazio extra-atmosferico e nei fondali marini.⁸² Inoltre, si sottoponeva al controllo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) il trasferimento e lo sviluppo di tecnologie nucleari per scopi civili e pacifici. Quel che è certo è che l'IIASA, per come fu strutturata, fece lavorare a stretto contatto gli esperti di entrambi i blocchi, e questa caratteristica fu essenziale nel contesto della Guerra Fredda, dato che riuscì a «fare molti piccoli buchi nella Cortina di Ferro»⁸³ ma soprattutto rimase un canale di collegamento e comunicazione anche durante le crisi politiche tra Unione Sovietica e Stati Uniti nel corso degli anni successivi.

In conclusione, i due forum sviluppati dagli Stati Uniti avevano anche una duplice, nascosta, funzione. Se da un lato queste incontri avevano l'obiettivo di porre un freno all'adozione di sempre maggiori e potenti armi di distruzione di massa e far dialogare i paesi al di qua e al di là della Cortina di ferro, dall'altro lato il paese americano sfruttò appieno il suo vantaggio tecnico e tecnologico per influenzare le discussioni, dominare il corso degli eventi e stabilire di conseguenza le regole del gioco, costringendo il proprio avversario ad una continua ed estenuante rincorsa, ad una impercettibile e sottile subordinazione.⁸⁴

2.3 Tra illusione americana e contraddizione... americana

I buoni propositi e le volontà che il governo a stelle e strisce aveva avanzato dovettero fare i conti con una scomoda realtà. L'impegno profuso nella ricerca della

⁸¹ Ivi, p. 202

⁸² H.W. Brands, *The foreign policies of Lyndon Johnson: beyond Vietnam*, College Station, Texas A&M University Press; 1999, pp. 19-20

⁸³ Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., p. 213

⁸⁴ Cohen e Tucker, *Lyndon Johnson confronts the world*, cit., p. 202

distensione, e il conseguente svilupparsi di accordi, trattati e istituzioni creò una falsa illusione nell'amministrazione Johnson. Infatti, i politici americani fecero un importante ma fondamentale errore di calcolo: ritennero che il governo sovietico fosse pronto, o comunque disposto, a fare delle concessioni nella sua sfera di influenze, nel suo spazio vitale, e fraintendimento ancora peggiore, pensarono che la loro ricerca di distensione fosse ricambiata al di là della Cortina di ferro, intesero erroneamente che l'élite moscovita volesse partecipare attivamente a questa iniziativa.⁸⁵ Uno dei principali protagonisti di questo errore fu proprio il presidente Johnson, il quale si era convinto che il disgelo della Guerra Fredda sarebbe stato una delle sue più grandi eredità. A testimonianza di ciò, nel corso delle esequie per il defunto J. F. Kennedy, il neopresidente dichiarò al vicepremier sovietico Anastas Mikoyan che «no day would go by in which I and my administration would not be working hard to ease world tensions and bring peace closer to us all.»⁸⁶

Nel corso della sua presidenza, Johnson capì che era arrivato il momento di fare un ulteriore passo in avanti, e si vennero a creare le condizioni ideali per una sua visita (in persona) nella capitale sovietica. Era l'opportunità giusta per diventare, in questo modo, il secondo presidente nella storia americana a visitare l'Unione Sovietica (il primo fu Roosevelt), e avere la possibilità di presentarsi davanti al pubblico statunitense e mondiale non più nei panni di colui che stava perpetrando un massacro in Vietnam, bensì come artefice principale della pace in Europa.⁸⁷ In aggiunta, alla Casa Bianca alcuni membri dello staff del Presidente, galvanizzati dall'evolversi della situazione in Europa, furono portati a pensare che il susseguirsi di sviluppi in Cecoslovacchia nei primi mesi del 1968, con il conseguente (presunto) bene placito dell'URSS, fosse un messaggio da parte dei sovietici che fossero pronti a concedere un certo grado di libertà al governo di Dubcek. Si pensò che il Patto di Varsavia non potesse intervenire direttamente negli sviluppi cecoslovacchi, dato che avrebbe portato a un discredito sul piano internazionale, avrebbe annullato mesi di colloqui e incontri circa la riduzione della spesa in

⁸⁵ Kovrig, *The myth of liberation*, cit., p. 275

⁸⁶ L.B. Johnson, *The Vantage Point*, New York, Holt, Rinehart and Winston; 1971, p. 463.

⁸⁷ Kovrig, *The myth of liberation*, cit., p. 276

armamenti e la ricerca della distensione, ma soprattutto avrebbe compattato il patto Nord Atlantico.⁸⁸

Altro elemento che venne frainteso dall'amministrazione democratica fu l'effettiva partecipazione dei paesi dell'Europa orientale. Infatti, i sovietici presero parte alle iniziative, collaborarono, ma quello a cui non erano disposti a rinunciare era la loro sfera di influenza. Inoltre, il tempismo non fu dal canto americano: come riportato da Lerner nel suo articolo, lo scrittore sottolinea come il Patto di Varsavia nel corso degli anni '60, proprio nel momento in cui gli USA stavano mettendo in atto la politica di Costruzione di Ponti, stesse attraversando un periodo di crisi e cambiamenti, come la crisi sino-sovietica, le riforme di Dubcek appoggiate dalla Romania e dall'allontanamento della Jugoslavia dall'influenza sovietica.⁸⁹

Gli americani quindi si trovarono di fronte una Unione Sovietica in crisi sul versante dei rapporti coi suoi alleati, e decise per questo di sfruttare la debolezza dell'avversario. La costruzione di ponti, quindi, era utilizzato come una sorta di Cavallo di Troia, dato che in una visione superficiale, l'obbiettivo era la distensione e il desiderio di pace, ma vista in un'ottica più profonda c'era l'obbiettivo di insinuarsi all'interno del blocco orientale, indebolito dalle dispute interne, e legarlo sempre di più a vincoli occidentali; come ben descritto da un comitato speciale sulle relazioni commerciali con i paesi dell'Europa orientale e l'Unione Sovietica riguardo all'utilizzo del commercio come strumento di logoramento dall'interno:

a tactical tool to be used with other policy instruments to encourage the movement toward greater national independence in Eastern Europe and the trend toward greater concern for consumer needs in all European Communist countries.... Trade cannot settle the major outstanding issues between the Free World and the Communists, nor can it, by itself, accomplish a basic change in the Communist system. Over time, however, trade negotiation and trade relations can provide useful opportunities to influence attitudes in these countries in directions favorable to our national interest⁹⁰

Questo investimento fu molto rischioso, ma ben presto pagò i dividendi, dato che furono gli stessi Stati del blocco orientale a bussare alla porta americana, come ad

⁸⁸ M. Lerner, *“Trying to Find the Guy Who Invited Them”*: Lyndon Johnson, *Bridge Building, and the End of the Prague Spring*, «Diplomatic History», vol. 32 n.1 (2008), p. 80

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ivi*, p. 79

esempio nel caso della Polonia, che attraverso il suo ambasciatore negli USA, chiese investimenti sul suolo polacco, come la costruzione di un hotel Hilton e di uno stabilimento della Coca Cola⁹¹, o addirittura della stessa Unione Sovietica, la quale acquistò raccoglitrice di barbabietole e impianti di fertilizzanti americani.⁹² Ma il paese che più di tutti chiese assistenza fu la Cecoslovacchia, il quale non si limitò a richiedere fertilizzanti e macchinari americani, ma chiese cooperazione in svariati ambiti, come ad esempio un maggiore scambio culturale come dichiarato dall'allora ambasciatore ceco negli Stati Uniti Karel Duda.⁹³ La Cecoslovacchia, in segno di gratitudine per le richieste soddisfatte dagli americani, decise di non disturbare l'emittente radio Voice of America, di fornire procedure semplificate per documenti di viaggio verso il paese e promosso programmi di scambio studentesco.⁹⁴

È importante però notare una contraddizione: il governo americano, fin dal primo giorno dell'attuazione del programma di Bridge Building, ha avuto l'obiettivo di distendere le relazioni tra i due blocchi attraverso il commercio e gli aiuti economici al fine di cercare una pace duratura e solida. Il problema però è insito negli aiuti stessi, in quanto aiutare i paesi del blocco orientale significava per forza creare delle spaccature all'interno dei paesi comunisti, tra chi era favorevole ad un aiuto statunitense e chi invece confidava nel successo e nella potenza dell'economia socialista. Questa contraddizione, per forza di cose, portò a inevitabili tensioni nel blocco orientale, le quali si riflettevano nella politica interna ed esterna, aumentando in questo modo l'imprevedibilità dell'Unione Sovietica, e questo era proprio l'obiettivo che l'amministrazione Johnson voleva scongiurare. In altre parole, la ricerca di distensione tra i due blocchi attraverso la politica di Costruzione di Ponti, se vincente, avrebbe portato inevitabilmente ad un aumento delle tensioni tra le due potenze.⁹⁵ L'amministrazione americana inizialmente volle ignorare il problema da loro stessi creato, ma il fatto che arrivava un segnale dopo l'altro di difficoltà all'interno del Patto di Varsavia rese impossibile trascurare la questione.

⁹¹ *Ivi*, p.84

⁹² *Ivi*, p.85

⁹³ *Ivi*, p. 88

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ivi*, p.79

Il segnale più importante proveniva esattamente dalla Cecoslovacchia e dal carattere riottoso tenuto dai suoi alleati. In una seduta del National Security Council, di aprile infatti, emerse che i Paesi del Patto di Varsavia, specialmente la Repubblica Democratica Tedesca, serpeggiava un malcontento diffuso e i funzionari statunitensi non esclusero la possibilità futura di un intervento diretto nel territorio cecoslovacco delle potenze del Patto.⁹⁶

In conclusione, l'amministrazione americana si rese conto che la sua politica estera e in particolar modo alla politica di "Bridge Building", nonostante le sue buone intenzioni, non riusciva a far coesistere due situazioni agli antipodi nello stesso momento; infatti la guerra sanguinaria e violenta che infuriava nel sud-est asiatico era combattuta contro la stessa ideologia con la quale si cercava di scendere a patti in Europa per costruire un continente sicuro la cui base poggiava sul cemento della cooperazione e delle relazioni commerciali.⁹⁷ Inoltre, se guardiamo ai presupposti con i quali la presidenza democratica era partita, ovvero ideali di pace e distensione, e li confrontiamo con l'eredità che la stessa amministrazione ha lasciato, si può notare che

if Johnson had been able to negotiate the freeze on nuclear weaponry he sought in 1968, a real parity in nuclear weapons might have saved both superpowers billions of dollars and avoided many of the adverse domestic political consequences of the 1970s and 1980s.⁹⁸

Il mondo lasciato al suo successore Richard Nixon era un mondo molto più nuclearizzato, dato che il numero di testate atomiche agli inizi del 1970 era maggiore rispetto al numero di ordigni nel 1963, anno della nomina alla presidenza americana di Johnson.⁹⁹

⁹⁶ *Ivi*, p.90

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., p.222

⁹⁹ R. S. Norris e H.M. Kristensen (a cura di), *Global nuclear weapons inventories, 1945–2010*, «Bulletin of the Atomic Scientists», vol. 66 n.4 (2010), pp. 77-83.

Capitolo III: LA REAZIONE AMERICANA

3.1. La questione dei missili

Come già analizzato nel capitolo precedente, la questione principale che teneva banco in Europa riguardo le due potenze era la questione se (e quando) porre un freno alla corsa agli armamenti atomici. Come descritto in precedenza, all'epoca dei fatti vigeva la dottrina della MAD (Mutual Assured Destruction) e un auspicabile accordo tra le parti avrebbe avuto un duplice effetto benevolo: aumentare la distensione tra i due paesi e, come conseguenza, avrebbe aumentato la sicurezza in Europa. Questa ricerca di distensione è testimoniata anche da un telegramma inviato dal Sottosegretario di Stato per gli affari politici Rostow all'allora Segretario di Stato Dean Rusk il 10 maggio 1968, nel quale si dichiarava, tra le altre cose, la volontà americana di proseguire sulla strada della distensione, dell'effettiva estraneità ai fatti in corso in Cecoslovacchia e la ricerca di un ulteriore abbassamento delle tensioni circa la Germania Est.¹⁰⁰ Il telegramma, però, aveva una conclusione molto cupa, in quanto venne riportato che:

the present process of improving the political climate step by step is the only possible path to true détente in Europe, including the possibility of reaching an accommodation on the German question; that the use of force in Europe would set in motion processes we cannot now foresee, but which perhaps neither of us could control.¹⁰¹

Questa era, perlomeno, la volontà americana, dato che adottò questa politica e vi affiancò la politica della Costruzione dei Ponti. Nel concreto, questa politica si concretizzò negli incontri tenutisi a Glassboro (New Jersey) nell'agosto del 1967 nei quali le delegazioni dei due paesi discussero di molte tematiche, tra cui la riduzione degli arsenali nucleari;¹⁰² non si raggiunse nessun accordo, ma lì si gettarono le basi per i futuri trattati SALT I e SALT II.¹⁰³ Ma il tempo, per il

¹⁰⁰ Memorandum from the Under Secretary of State for Political Affairs (Rostow) to Secretary of State Rusk. Washington, May 10, 1968 in *Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 60*

¹⁰¹ *Ibidem*

¹⁰² K. Longley, *LBJ's 1968: Power, Politics, and the Presidency in America's Year of Upheaval*, New York, Cambridge University Press; 2018, p. 185

¹⁰³ A. Dobrynin, *In Confidence: Moscow's ambassador to six cold war presidents*, Seattle, University of Washington Press; 2001, p.153

presidente in carica, non era a suo favore, dato che aveva annunciato che non si sarebbe candidato per un secondo mandato e quindi rischiava di ritrovarsi senza un accordo effettivo da lasciare ai posteri. Per questo, nel luglio del 1968 la presidenza spinse e ottenne la firma del Trattato di Non Proliferazione (approfondito nel capitolo precedente); questo però non placò la volontà di pace dell'amministrazione Johnson, la quale, subito dopo la firma dell'accordo, chiese all'ambasciatore sovietico di stanza negli Stati Uniti Anatoly Dobrynin di fissare un incontro tra le due parti per sottoscrivere un altro accordo nucleare.¹⁰⁴ Come riportato anche dallo stesso ambasciatore: «the United States was aware of the fact that reaching an agreement on antiballistic defence system would not be quick or easy, but the United States hoped, in spite of all the difficulties, to reach a mutual understanding»¹⁰⁵. La proposta americana prevedeva il divieto di dispiegare sistemi ABM oltre una certa soglia, il divieto di costruire lanciatori ICBM oltre quelli già esistenti; prevedeva un numero fisso di lanciatori per i missili a medio raggio e prevedeva la messa al bando di tutti i sistemi missilistici offensivi mobili.¹⁰⁶ La questione però si arenò presto per varie motivazioni: in primo luogo c'era il fatto che un accordo era appena stato firmato, e firmarne un altro avrebbe reso il primo accordo futile. In secondo luogo, l'Unione Sovietica era restia a trattare con l'amministrazione Johnson, per il semplice motivo che il presidente in carica aveva già annunciato che non si sarebbe ricandidato e che quindi eventuali colloqui a luglio avrebbero potuto essere resi vani da una vittoria repubblicana quattro mesi dopo.¹⁰⁷ Infatti, la leadership di Mosca, ancora prima che iniziassero le elezioni, aveva già contattato il candidato repubblicano Nixon per una eventuale visita nel paese sovietico con inevitabile smacco al presidente ancora in carica.¹⁰⁸ In questa situazione quel che fu inaspettato però fu l'azione sovietica. Infatti, la sera del 19 agosto Dean Rusk consegnò al Presidente il messaggio sul quale veniva riportato che:

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 177

¹⁰⁵ *Ivi*, p.152

¹⁰⁶ D. Rusk e R. Rusk (a cura di), *As I Saw it*, W.W. Norton; 1990, p. 350

¹⁰⁷ Dobrynin, *In confidence*, cit., p. 177

¹⁰⁸ *Ibidem*

An agreement has been reached that the President of the United States Lyndon B. Johnson will visit the Soviet Union in the first decade [first ten days] of October 1968 for the exchange of opinions with the leaders of the USSR on questions of mutual interest.¹⁰⁹

Lo staff del Presidente allora si riunì, discusse gli ultimi dettagli e diramarono un comunicato stampa nel quale si dichiarava che la mattina seguente un messaggio importante sarebbe stato annunciato.¹¹⁰

La sera del 20 agosto, quindi, lo staff e il presidente si riunirono, e Johnson condivise un bicchiere di sherry dicendo «Gentlemen, let us drink to a summit conference in the Soviet Union in October. This could be the greatest accomplishment of my administration»¹¹¹

3.2. La strada che porta ad agosto

Come analizzato in precedenza, il fulcro dell'amministrazione Johnson ruotava attorno alla ricerca della pace e della distensione con i sovietici, fare in modo tale ciò che non si sviluppasse ulteriori zone di tensione, le quali sarebbero potute sfociare in conflitti armati. L'amministrazione democratica però, oltre a confrontarsi sulle aree di agitazione già esistenti (Vietnam in primis), dovette gestire anche la crisi (e successive tensioni) che si svilupparono in Cecoslovacchia con la presa del potere del riformatore Alexander Dubcek nel gennaio del 1968. I rapporti tra il paese americano e cecoslovacco si svilupparono nel corso di tutto l'anno, come enunciato nel capitolo precedente, intensificando i rapporti, soprattutto quelli commerciali, ma restava il fatto che i due paesi si stavano aggirando in un campo altamente minato.

Sotto il profilo politico, i primi segnali di preoccupazione arrivarono già nei primi mesi dell'anno. A dimostrazione di questa sensazione ci fu un primo telegramma inviato dall'ambasciatore in Cecoslovacchia Jacob Beam al Dipartimento di Stato il 25 marzo, in cui si sottolineava come i novotniani fossero contrari alle riforme introdotte da Dubcek, ma soprattutto l'ambasciatore scrive di come queste riforme possano sfuggire al controllo del governo, creando situazioni molto pericolose

¹⁰⁹ L.B. Johnson, *The vantage point*, cit., p. 487

¹¹⁰ H.W. Brands, *The foreign policies of Lyndon Johnson*, cit., p27

¹¹¹ K. Longley, *LBJ's 1968*, cit., p. 187

come l'uscita del paese dal Patto o la presa del potere da parte dei non comunisti.¹¹² Nel proseguo del telegramma Beam mette in connessione gli eventi in Cecoslovacchia con quelli che avvennero in Polonia nel '56 e si interrogava sul comportamento che l'URSS avrebbe deciso di tenere in questa occasione, se sfruttare le sue leve economiche o se, ancora una volta, l'esercito dovesse intervenire.¹¹³ Per questo motivo, l'amministrazione americana decise di tenere un profilo basso, cercando di non fomentare il popolo cecoslovacco e non irritare l'Unione Sovietica e i suoi alleati, come scritto dal Segretario di Stato Dean Rusk in una corrispondenza diretta all'ambasciata americana in territorio tedesco:

Our position on Czech developments is to make clear informally and discreetly to Czechs on appropriate occasions that we welcome steps they are taking toward liberalization. We believe it advisable to avoid any steps at this time likely to embarrass new leadership in its internal course or its delicate relationships with Soviet Union and other EE neighbours.¹¹⁴

In questa maniera, gli Stati Uniti si trovarono di fronte ad un dilemma: prevedere uno scenario (potenzialmente catastrofico) nel quale il paese sarebbe dovuto intervenire in Cecoslovacchia per difendere il governo di Dubcek, oppure limitarsi ad un sostegno orale ai riformisti, senza una eventualità concreta di intervento. A sostenere il primo scenario ci pensò l'ambasciatore McGhee di stanza in Germania Ovest, il quale in un telegramma inviato al Dipartimento di Stato il 10 maggio scrisse «we could in theory signal our support for the Czech Government by moving our troops closer to the Czech border or, indeed, cross the border to assist the Czechs in warding off a Soviet attack»¹¹⁵, salvo poi rendersi immediatamente conto della conseguenze incontrollabili che si sarebbero palesate «I cannot, of course, on the basis of my responsibilities in Germany, make any significant contribution to

¹¹² Telegram from the Embassy in Czechoslovakia to the Department of States. Prague, March 25, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 57

¹¹³ *Ibidem*

¹¹⁴ Telegram from the Department of State to the Embassy in Germany. Washington, April 27, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 59

¹¹⁵ Telegram from the Embassy in Germany to the Department of State. Bonn, May 10, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 61

whether this is desirable per se. Not only Germany but NATO would be deeply involved. »¹¹⁶

Tenuto conto quindi dei potenziali risvolti incontrollabili di uno scenario nel quale gli USA avessero dato sostegno militare al paese, l'amministrazione Johnson decide di optare per una la linea del basso profilo, nel quale si cercava di limitare il sostegno a Dubcek a una forma orale, mentre per quanto riguarda il rapporto coi sovietici, gli americani cercavano di dimostrare la loro estraneità a qualsiasi fiancheggiamento (materiale e militare) in favore dei cecoslovacchi. A dar seguito alla strategia adottata ci pensò il Segretario di Stato Eugene Rostow, il quale alla fine del mese di maggio ricordò all'Unione Sovietica come il suo paese non intervenì nelle crisi della Repubblica Democratica Tedesca e dell'Ungheria.¹¹⁷

Le tensioni però continuarono ad aumentare tra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica, obbligando quindi indirettamente gli USA a dare conferma della loro estraneità ai fatti; per questo, come ripostato da alcune fonti dell'Europa orientale, Rusk ebbe una conversazione con l'ambasciatore Dobrynin nella quale specificò che «Washington would strongly deplore the use of force to impose alternative policies on the Prague regime»¹¹⁸, ma che allo stesso tempo «the United States would not intervene militarily on behalf of Czechoslovakia.»¹¹⁹ Inoltre, il Segretario di Stato americano riferì all'ambasciatore sovietico in un'altra occasione che «the Soviet government should be under no illusion regarding American attitudes. Americans still believed in the principle... that the people had a right to determine for themselves the institution under which they were to live»¹²⁰. I due ebbero modo di confrontarsi altre due volte nel mese di luglio, ma ancora una volta l'americano tenne a sottolineare che la questione cecoslovacca era una tematica puramente interna al blocco orientale e sovietico, ribadendo che l'esercito americano non sarebbe intervenuto militarmente.¹²¹ Dobrynin riferì quanto detto da

¹¹⁶ *Ibidem*

¹¹⁷ B. Kovrig, *Of walls and bridges: The United States and eastern Europe*, New York, New York university press; 1991, p. 113

¹¹⁸ B. Kovrig, *The myth of liberation*, cit., p. 275

¹¹⁹ *Ibidem*

¹²⁰ K. Dawisha, *The Kremlin and the Prague spring*, Berkeley, University of California Press; 1984, p. 252

¹²¹ *Ibidem*

Rusk ai suoi superiori, i quali, con molta probabilità, lessero tra le righe che questa immobilità americana in un futuro scenario di invasione sovietica della Cecoslovacchia era un segnale di “via libera” alle operazioni di terra, in quanto il paese americano non sarebbe intervenuto.¹²²

Quel che restava da fare per gli americani, quindi, era cercare di prevenire, dare un segnale di deterrenza, dato che una volta attraversato il confine ceco da parte dei sovietici sarebbe stato troppo tardi¹²³; per questo alcuni senatori proposero il ritiro di una buona parte delle truppe statunitensi in Europa, prendendo due piccioni con una fava, in quanto questa mossa avrebbe (nella teoria) diminuito la tensione e avrebbe anche alleggerito la voce della spesa militare nel budget statale¹²⁴, ma Johnson bocciò questa soluzione.

In un paper preparato dal Dipartimento di Stato il 12 luglio, lo staff del presidente ipotizzò un possibile intervento delle Nazioni Unite nel caso in cui i sovietici decidessero di utilizzare il pugno di ferro contro i riformisti. In questo documento però è fin da subito chiaro come la questione sia spinosa, dato che fin dalle prime battute si mette in preventivo che i cecoslovacchi siano messi in una posizione tale da non poter richiedere aiuto, come ad esempio nel caso in cui il governo all’ora in carica fosse sostituito da uno fantoccio¹²⁵. Il personale del Dipartimento sapeva perfettamente che un intervento diretto in territorio ceco era poco probabile, ma prendono la situazione da una prospettiva diversa, fecero di necessità virtù, in quanto immaginarono questa crisi come un modo per mostrare al mondo e agli altri paesi la brutalità del giogo sovietico denunciandone i loro metodi.¹²⁶ I funzionari americani erano concordanti sul fatto che, nell’eventualità di una invasione sovietica, gli USA (come paese membro delle Nazioni Unite e membro permanente nel Consiglio di Sicurezza) avrebbero dovuto erigersi a baluardo contro il crimine che l’Unione Sovietica avrebbe compiuto, assumendo un ruolo di primo piano

¹²² G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion of Czechoslovakia in 1968*, Lanham, Lexington Books; 2010, p.217

¹²³ *Ibidem*

¹²⁴ *Ibidem*

¹²⁵ Paper prepared in the Department of State, Washington, July 12, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 66

¹²⁶ *Ibidem*

all'interno dell'organizzazione, consci però del fatto che seduti allo stesso tavolo nel Consiglio di Sicurezza, ci sarebbe stata proprio l'URSS, la quale con ogni probabilità avrebbe esercitato il diritto di veto.¹²⁷ Il pallino in quel caso sarebbe passato in mano all'Assemblea Generale, la quale, nonostante la sua diversificazione, avrebbe potuto formulare alcune raccomandazioni¹²⁸.

La fotografia perfetta della situazione americana venne "scattata" da Rostow, il quale inviò un Memorandum al Segretario di Stato il 20 luglio nel quale descrive alla perfezione le possibili concatenazioni causa-effetto. Nel documento, infatti, il Sottosegretario di Stato agli Affari Politici spiega come un'aggressione da parte dell'Armata Rossa farebbe saltare il banco sia per quanto riguarda gli accordi presi sulla questione del Trattato di Non Proliferazione, sia per quanto riguarda il clima di distensione in Europa, nonché la possibilità di una soluzione pacifica in Medio Oriente e in Vietnam.¹²⁹ Inoltre, l'occupazione della Cecoslovacchia e la conseguente richiesta di aiuto, metterebbe gli USA in una posizione molto scomoda, dato che dovrebbero valutare in primis se intervenire con l'esercito in suolo straniero, e nel caso in cui decidessero di non intervenire, sarebbe la prova di come la Carta delle Nazioni Unite sia soggetta ad ambiguità, dato che «It would be difficult to explain why the UN Charter protects Korea against aggression, but not Czechoslovakia.»¹³⁰ Rostow, nel proseguo del documento spiega però che anche l'Unione Sovietica, per certi versi, ha le mani legate in Cecoslovacchia, poiché nell'eventualità in cui i riformatori avessero carta bianca nel paese, questo potrebbe portare a liberalizzazione in tutto il blocco orientale e una conseguente perdita di potere e influenza del PCUS.¹³¹ Nelle battute conclusive del documento, il Sottosegretario suggerisce di ascoltare il consiglio britannico di fare tutto il possibile per convincere i russi a non intervenire.¹³² Sulle conseguenze per l'Unione Sovietica in caso di una invasione interviene anche l'ambasciatore americano di

¹²⁷ *Ibidem*

¹²⁸ *Ibidem*

¹²⁹ Memorandum from the Under Secretary of State for Political Affairs (Rostow) to Secretary of State Rusk. Washington, July 20, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 67

¹³⁰ *Ibidem*

¹³¹ *Ibidem*

¹³² *Ibidem*

stanza proprio in Unione Sovietica Thompson, il quale analizza la situazione e spiega come l'invasione farebbe calare in modo drastico il prestigio sovietico, gli altri membri del Patto di Varsavia saranno incoraggiati a una maggiore indipendenza, la NATO inevitabilmente si compatterebbe e in ultima analisi crescerebbe l'insoddisfazione interna nel paese verso la leadership guidata da Breznev.¹³³

A riportare la temperatura del termometro giornalistico russo in America ci pensò Bohlen, Sottosegretario aggiunto per gli Affari Politico, al Segretario Rusk il 26 luglio. Nel documento Bohlen spiega come la stampa sovietica stia diventando, giorno dopo giorno, sempre più intransigente verso il corso degli eventi cecoslovacchi, e che addirittura la *Pravda* (popolare giornale sovietico dell'epoca) avesse riportato che nel paese guidato da Dubcek fossero in corso dei preparativi di un colpo di stato, sostenendo che l'esercito russo doveva intervenire per prevenire il dilagare di questa situazione¹³⁴. Il sottosegretario riporta anche uno spostamento insolito di truppe da Berlino verso il confine con la Cecoslovacchia, aggiungendo un commento personale nel quale sostiene che

I find the military preparations somewhat excessive for a war of nerves, and it could be that in addition to making final preparation for a move into Czechoslovakia the Soviets are preparing for any eventuality which might arise. The foregoing is pure speculation, but I thought I should tell you that I think the scene has darkened a bit since yesterday.¹³⁵

Quello stesso giorno si svolse, nella Sala del Gabinetto, una riunione dello staff del presidente, nella quale si discusse nuovamente di come un possibile sostegno alla causa cecoslovacca ponesse gli stessi cechi una posizione di trattativa difficile con i russi, ipotizzando inoltre che lo stesso governo riformista, data la situazione nella quale versavano, decidesse di scendere a patti con i sovietici e offrendo loro rassicurazioni circa la loro permanenza all'interno del Patto di Varsavia o la

¹³³ Telegram from the Embassy in the Soviet Union to the Department of State. Moscow, July 22, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 69

¹³⁴ Memorandum from the Deputy Under Secretary of State for Political Affairs (Bohlen) to Secretary of State Rusk. Washington, July 26, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 73

¹³⁵ *Ibidem*

restaurazione di una stringente censura.¹³⁶ La riunione si concluse con un pensiero espresso da Rusk, il quale riferì che

On the one side we have such things as the civil air agreement and the Consular Agreement, the Space Treaty and the nonproliferation treaty and the possibility of talks on the strategic offensive and defensive missiles. But on the other hand you have got Berlin and Germany and Vietnam and the Middle East so you've got many dangerous questions that have not been resolved. So one can't speak of détente, one can't speak of the opposite. It's pragmatic kind of situations¹³⁷

Nei primi giorni di agosto, inoltre, il Dipartimento di Stato americano commentò che le truppe del Patto si trovavano ancora sul suolo cecoslovacco (erano lì da più di un mese), e che gli incontri che si tennero a Cierna e Bratislava avrebbero potuto essere fonti di nuove tensioni per i sostenitori della linea dura, il cui capofila era Ulbricht,¹³⁸ come riportato dal telegramma «Prior differences between Czechoslovakia and other critical regimes appear to have been papered over rather than resolved, and it is unclear how modus vivendi sanctioned at Cierna and later Bratislava will stand test of time.»¹³⁹

Si arrivò così verso la fine dell'agosto 1968. Le truppe del Patto erano ammassate al confine della Cecoslovacchia e molte fonti statunitensi riferirono al Presidente che i sovietici erano pronti a colpire, come riportato dal capo della CIA Helms¹⁴⁰. Ma Johnson, annesso dalla sua volontà di lasciare in eredità un accordo forte sul disarmo nucleare delle due potenze, sottostimò questi fattori. Infatti l'ambasciatore Dobrynin il 19 agosto gli consegnò il documento nel quale vi era scritto che l'Unione Sovietica lo invitava per un viaggio istituzionale proprio nella Federazione Russa per discutere degli arsenali nucleari; e il presidente democratico riconobbe che altre possibili soluzioni non ce ne fossero, l'unica strada percorribile era «try to avoid any action that would further inflame the situation»¹⁴¹, continuare

¹³⁶ Meeting in the Cabinet Room. Washington, July 27, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 74

¹³⁷ *Ibidem*

¹³⁸ K. Dawisha, *The Kremlin and the Prague spring*, cit., p. 270

¹³⁹ *Ibidem*

¹⁴⁰ G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., p217

¹⁴¹ L.B. Johnson, *The vantage point*, cit. p.486

a percorrere la strada della distensione nella (vana) speranza che le truppe del Patto di Varsavia non attraversassero il confine.

3.3. I Servizi Segreti

Per quanto riguarda invece l'aspetto dei servizi segreti e d'Intelligence, c'è da dire che anch'essi giocarono un ruolo chiave, in positivo e in negativo. Infatti, già agli albori del governo Dubcek, la CIA analizzò la situazione economica nella quale versava il paese, sostenendo che, dati i presupposti di stagnazione e le volontà del nuovo leader, i problemi della Cecoslovacchia si sarebbero potuti acuire nei successivi due o tre anni¹⁴². Inoltre, sempre secondo la CIA, la leadership di Mosca temeva le riforme introdotte dal neosegretario del KSC, le quali avrebbero potuto influenzare gli altri paesi e minare il contributo militare del paese al Patto di Varsavia.¹⁴³ Nonostante questi presupposti però, gli analisti americani ritennero che la democratizzazione e autodeterminazione dell'Europa dell'Est fosse qualcosa di infermabile e inevitabile, con la conseguenza logica che imponeva all'Unione Sovietica un limitato campo d'azione in quanto il mondo era ancora memore delle violenze accadute in Ungheria nel 1956.¹⁴⁴ Come riportato dalla CIA stessa «it is evident that the kind of international Communist cohesion that Moscow longs for is a forlorn hope»¹⁴⁵, portando a pensare allo staff del presidente che l'URSS avrebbe preferito l'utilizzo di leve politiche ed economiche piuttosto che militari.¹⁴⁶

Come descritto nel primo capitolo, le tensioni iniziarono ad acuirsi nei mesi di marzo e aprile, ed è proprio in questo momento che l'intelligence americana iniziò a tenere alte le orecchie, dato che era in corso il vertice, al quale presero parte gli esponenti dei leader comunisti dell'Europa dell'Est, nella città di Dresda. Nel rapporto della CIA si può notare come i funzionari pensarono che gli sviluppi in corso in quel periodo (siamo alla fine di aprile) fossero accettati dai leader di Mosca (anche se non mancavano personalità all'interno del PCUS che continuavano a

¹⁴² G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., 239

¹⁴³ *Ibidem*

¹⁴⁴ M. Brand, *Intelligence, warning, and policy: the Johnson administration and the 1968 Soviet invasion of Czechoslovakia*, «Cold War History», vol. 21 n. 2 (2021), p.200

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁶ *Ivi*, p201

mantenere le loro riserve), a patto che il leader slovacco non ponesse in discussione il ruolo leader del Partito comunista nel paese e che non venisse meno agli impegni militari ed economici nei confronti dell'Unione Sovietica.¹⁴⁷

Le cose però da aprile in poi si fecero sempre più roventi, i rapporti si incrinarono sempre di più, e man mano che la tensione cresceva, la CIA seguiva con sempre maggiore attenzione il corso degli eventi. Delle esercitazioni nel mese di maggio nel sud della Polonia misero in allerta l'intelligence americana, riportando da "fonti non verificate" che una parte dell'esercito sovietico in territorio tedesco e l'esercito stesso della Germania dell'est erano stati posti in uno stato di allerta elevato.¹⁴⁸ Nonostante però questa piccola crisi, la CIA pensò che «Moscow has decided to do some sabrerattling in order to influence the Czechoslovaks to put a brake on their democratisation¹⁴⁹», che un'invasione non era in procinto di accadere, e questa visione fu confermata il giorno dopo, il 14 maggio, in un pranzo, nel quale Rusk sostenne che «no immediate invasion of Czechoslovakia is coming¹⁵⁰»

Ma la situazione pian piano si invertì, nel senso che i sovietici capirono che il ritorno a una situazione ante gennaio era pressoché impraticabile, ma ciò che li faceva desistere dall'intraprendere delle misure "straordinarie" per ristabilire l'ordine in Cecoslovacchia era la possibile reazione che si sarebbe avuta nel mondo comunista e non solo.¹⁵¹ Questa situazione nella quale né la leadership sovietica né la leadership cecoslovacca sapeva come le cose sarebbero andate a finire, complicava ulteriormente i giochi per gli statunitensi, in quanto, come riportato dalla ONE, ovvero l'Office of National Estimates (una sezione posta all'interno della CIA) riferì che «We know of no way of foretelling the precise event in Czechoslovakia which might trigger... extreme Soviet reaction, or of foreseeing the precise circumstances which might produce within the Soviet leadership an agreement to move with force»¹⁵² e che «The possibility will exist for some time that the Soviets

¹⁴⁷ G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., 239-240

¹⁴⁸ Brand, *Intelligence, warning, and policy*, cit., p.202

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 203

¹⁵⁰ *Ibidem*

¹⁵¹ G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., p.241

¹⁵² *Ibidem*

will choose to intervene rather than permit Czechoslovakia to... move decisively toward... an open disavowal of Communism or of the Warsaw Pact»¹⁵³. L'Intelligence americana inoltre riportò come un accordo politico tra le due parti era altamente improbabile e che quindi le probabilità di un possibile intervento erano salite. La CIA e altri servizi di Intelligence, in un documento prodotto il 12 luglio, sostennero come le esercitazioni in corso in quel periodo in Cecoslovacchia fossero un modo “alternativo” di spostare le truppe sovietiche e quelle del Patto di Varsavia nel territorio ceco.¹⁵⁴ In un passaggio del documento si può leggere che: Moscow has publicly likened the situation in Czechoslovakia today to that which existed in Hungary just before the revolt there twelve years ago. The message, though implicit, was clear to all: Soviet troops which were moved into Czechoslovakia were placed there not for the ‘exercises’ that provided a pretext, but as a token of Moscow’s readiness to intervene militarily if worst came to worst.¹⁵⁵

La situazione sembrò essersi però placata dopo il vertice di Varsavia, dato che l'INR (Bureau of Intelligence and Research), in una nota, riferì come entrambi i paesi scongiurassero uno scenario nel quale l'invasione si sarebbe concretizzata, e che quindi i due attori coinvolti fossero alla ricerca di un *modus vivendi*.¹⁵⁶

Gli eserciti dei paesi del Patto di Varsavia, come enunciato, si ritirarono pian piano dalla fine del mese di luglio, ed è in questo frangente che si assisté a una piccola svolta. Infatti, le truppe si ritirarono dal paese, però quelle stesse truppe si ammassarono al confine della Cecoslovacchia stessa come riportato dai servizi segreti dei vari paesi, con la CIA che avvertì «It would appear the Soviet High Command has in about two weeks time completed military preparations sufficient for intervening in Czechoslovakia, if that is deemed necessary by the political leadership.»¹⁵⁷

¹⁵³ Brand, *Intelligence, warning, and policy*, cit., p.241

¹⁵⁴ CIA, Intelligence Memorandum, *The Czech-Soviet Struggle*, 12 luglio 1968

¹⁵⁵ *Ibidem*

¹⁵⁶ Brand, *Intelligence, warning, and policy*, cit., p. 205-205

¹⁵⁷ G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., p. 243

Una ulteriore svista commessa dall'intelligence americana fu commessa in occasione delle esercitazioni "Nyeman". Queste esercitazioni, secondo gli analisti statunitensi, avevano l'obiettivo di esercitare ulteriori pressioni alla leadership cecoslovacca e quindi avere una miglior posizione in fase di trattativa nel corso del vertice che si sarebbe tenuto di lì a poco nella cittadina slovacca.¹⁵⁸

Gli incontri bilaterali svoltisi a Cierna a fine luglio, però, cambiarono le carte in tavola per l'intelligence americana, dato che per loro, l'incontro stesso e le dichiarazioni di rito, instillarono nei funzionari l'idea che la crisi fosse passata, che i due paesi avessero fatto un passo indietro, e questa idea era anche supportata dal fatto che la stampa e la "critica" sovietica si placarono.¹⁵⁹

Nei giorni successivi lo staff del Presidente abbassò la guardia, nel senso che gli avvertimenti sovietici alla Cecoslovacchia continuarono, ma gli americani, per una ragione non nota, li ignorarono. A dimostrazione di ciò c'è un rapporto della CIA in cui si sottolineava la potenza militare accumulata ai confini del paese ceco da parte degli eserciti del Patto, ma questo punto non fu preso in considerazione da parte delle persone vicini a Johnson, sostenendo l'idea che «The status of Soviet forces in the area remains essentially unchanged.»¹⁶⁰

L'ennesimo segnale che la crisi si stava aggravando arrivò due giorni prima dell'invasione. Il 18 agosto, infatti, molti leader sovietici erano stati convocati al Cremlino, nonostante il mese di agosto fosse il mese in cui i più alti funzionari di partito trascorrevano le loro vacanze in luoghi di villeggiatura; questo era un evidente segno che qualcosa di importante stava accadendo negli uffici moscoviti. Helms (all'epoca direttore della CIA) decise quindi di riferire questo importante viavai al Presidente in persona. La risposta però che ricevette, fu spiazzante. Quello che infatti Johnson disse al direttore dei servizi segreti fu che la convocazione dei massimi leader di partito a Mosca era dovuto al fatto che essi stavano discutendo

¹⁵⁸ Brand, *Intelligence, warning, and policy*, cit., p.206

¹⁵⁹ *Ivi*, p.207

¹⁶⁰ *Ivi*, p.209

dell'imminente annuncio congiunto USA-URSS sulla limitazione delle armi strategiche, e che quindi probabilmente stessero discutendo di dettagli tecnici.¹⁶¹

L'ultimo, definito segnale venne emesso la sera del 18 agosto. In quella sera, infatti, i sovietici crearono un blackout delle comunicazioni in tutto il blocco occidentale.¹⁶² I funzionari di Washington se ne accorsero nella serata del 19 agosto¹⁶³, ma non fu emesso alcun avvertimento.¹⁶⁴

3.4. La sera dell'invasione

Il giorno 20 agosto 1968 il presidente Johnson ricevette una richiesta per fissare un incontro tra lui e l'ambasciatore dell'Unione Sovietica presso gli Stati Uniti Dobrynin. L'ambasciatore sovietico, infatti, ricevette l'ordine dai suoi superiori quello stesso giorno imponendogli di fissare l'incontro tra le ore 18 e le 20 (ora di Washington) di quello stesso giorno con l'obbiettivo di informare il presidente di quello che stava accadendo a Praga e nel resto del paese.¹⁶⁵ Il Presidente, ignaro del contenuto del messaggio, decise di ricevere l'ambasciatore alle ore 20 presso la stanza del gabinetto all'interno della Casa Bianca insieme ad altre personalità quali Rostow;¹⁶⁶ l'accoglienza fu calorosa da parte del presidente, il quale fece partire la conversazione raccontando di aver visto poco tempo prima un documentario sull'incontro di Glassboro.¹⁶⁷ Ma la conversazione cambiò ben presto rotta. Infatti Dobrynin disse di avere un messaggio importante; il messaggio recitava:

The Government of the Soviet Union considers it necessary to inform, personally, President Johnson about the following. In connection with the further aggravation of the situation which was created by a conspiracy of the external and internal forces of aggression against the existing social order in Czechoslovakia and against the statehood established by the constitution of that government, the government of Czechoslovakia Socialist Republic approached the allied states, the Soviet Union among them, with a request of

¹⁶¹ G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., p. 244

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ Brand, *Intelligence, warning, and policy*, cit., p.211

¹⁶⁴ *Ivi*, p.212

¹⁶⁵ Dobrynin, *In Confidence*, cit., p.179

¹⁶⁶ *Ivi*, p.180

¹⁶⁷ *Ibidem*.

rendering direct assistance, including the assistance of military forces. The Soviet Government repeatedly stated that the events in Czechoslovakia and around it involves vital interests of the Soviet Union and of a number of other states tied by appropriate treaty obligations, and that the threat to the Socialist order in Czechoslovakia constitutes at the same time a threat to the foundations of European peace and world security. In view of this, the Soviet Government and the Governments of the allied countries have taken a joint decision to satisfy the request of the Government of the Czechoslovak Socialist Republic rendering necessary assistance to the Czechoslovak people. Accordingly, the Soviet military units received orders to enter the territory of Czechoslovakia. Of course, they will be withdrawn without delay from the territory of Czechoslovak Socialist Republic as soon as the present threat to the security is eliminated and they come to the conclusion that there is no need in further presence of the allied forces. We would like President Johnson to know that our steps, which are being taken upon the request of the Czechoslovak Government are dictated fully by the concern to strengthen peace and in no degree do they involve state interests of the United States or any other state. We proceed from the fact that the current events should not harm the Soviet-American relations to the development of which the Soviet Government as before attaches great importance¹⁶⁸

Il discorso dell'ambasciatore proseguì, sostenendo che questo scenario non avrebbe dovuto danneggiare i rapporti tra i due paesi, soprattutto per quanto riguarda l'imminente colloquio tra i due paesi circa le armi atomiche.¹⁶⁹ Ed è proprio intorno alla questione delle armi atomiche che si trova la motivazione riguardo all'involontaria risposta del Presidente. Testimonianze raccontano come Johnson non capì immediatamente quello che l'ambasciatore aveva appena letto, e che anzi colse l'occasione, data la presenza di Dobrynin alla Casa Bianca, di discutere alcuni dettagli in merito alle conferenze stampa che si sarebbero tenute nei due paesi.¹⁷⁰

Come anche riportato nelle memorie dello stesso Dobrynin:

He looked cheerful and said he attached great importance to his forthcoming meeting with the Soviet leaders; he hoped to discuss a number of major topics, including the Vietnam

¹⁶⁸ Summary of Meeting. Washington, August 20, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 80

¹⁶⁹ Longley, *LBJ's 1968*, cit., p.189

¹⁷⁰ *Ibidem*.

and the Middle East. Johnson pointed out that this time he “had more freedom of action,” and that he expected the meeting to produce certain results¹⁷¹

Al termine dell'incontro alcuni sostengono che un imbarazzato Rostow abbia fatto capire il vero messaggio appena letto da Dobrynin al presidente texano, il quale decise quindi di convocare immediatamente il Consiglio di Sicurezza. Nella riunione Johnson affermò che «It is one country invading another Communist country. It is aggression. There is danger in aggression anywhere.»¹⁷²; il Segretario di Stato Rusk esternò la sua delusione dato che, a suo modo di vedere, l'atteggiamento sovietico nei confronti dell'amministrazione americana era stato, fino a quel momento, favorevole al dialogo, riuscendo anche a stringere un accordo per una visita di Stato.¹⁷³ Il resoconto di quella riunione si conclude con il segretario Clifford che fa notare come la Cecoslovacchia fosse solo una pedina nello scacchiere del gioco della Guerra Fredda, di come la decisione dell'Unione Sovietica avrebbe avuto delle conseguenze in tutto il blocco orientale, con il generale Wheeler che fece presente che una azione militare statunitense non era possibile dato che non avevano le forze per farlo e con il Vicepresidente (nonché candidato alle elezioni del 1968 come esponente democratico) Humphrey che consigliò prudenza.¹⁷⁴

Al termine della riunione Rusk contattò l'ambasciatore sovietico e gli disse che le azioni sovietiche «was like throwing a dead fish in the president's face»¹⁷⁵ e gli disse di cancellare tutti i preparativi per l'incontro previsto dato che gli USA non volevano partecipare a «the Soviet march into Czechoslovakia.»¹⁷⁶ In quella discussione i due funzionari statali toccarono l'argomento di una possibile invasione della Romania o della Jugoslavia¹⁷⁷; il paese guidato da Ceausescu infatti era quello più distante politicamente da Mosca tra i paesi all'interno del blocco. Il

¹⁷¹ Dobrynin, *In Confidence*, cit., p.180

¹⁷² Notes of Emergency Meeting of the National Security Council. Washington, August 20, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 81

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ Longley, *LBJ's 1968*, cit., p.192

¹⁷⁶ G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., p.219

¹⁷⁷ Ivi, p.222

paese non aveva partecipato con le sue truppe né all'aggravarsi della crisi, né tantomeno all'invasione del paese. Per quanto riguarda invece il paese guidato dal maresciallo Tito, era ormai diventata notizia nota la spaccatura tra il suo paese e il blocco orientale tutto, e questa situazione creava apprensione all'interno dello staff del presidente. L'ambasciatore Dobrynin però rispose che non era a conoscenza di nessuna notizia in merito a questa questione, ma riteneva che una invasione di uno dei due paesi era altamente improbabile.¹⁷⁸

Quelle stessa sera il Dipartimento di Stato inviò alcuni telegrammi all'ambasciata in Cecoslovacchia nei quali si chiedeva dei chiarimenti in merito all'invasione. In un telegramma veniva esposto all'ambasciatore una incoerenza. Si legge infatti come nel discorso pronunciato da Dobrynin, esso fece riferimento alla "richiesta di assistenza" da parte della Cecoslovacchia, ma questo non coincideva con quanto trasmetto dalle trasmissioni radiofoniche ceche, dato che esse dichiaravano di non aver richiesto in alcun modo l'entrata nel territorio delle truppe del Patto.¹⁷⁹ In un altro documento invece si articola l'idea che l'invasione possa sconvolgere le relazioni tra alcuni paesi e l'Unione Sovietica, che la prossima Conferenza Internazionale dei paesi comunisti sarà condizionata in modo importante da questo evento; che i paesi facenti parte del terzo mondo avranno con molta probabilità dei ripensamenti e che inevitabilmente le relazioni diplomatiche Est-Ovest avrebbero subito una battuta d'arresto significativa.¹⁸⁰

Il presidente, infine, si coricò a letto verso le 4.30 del mattino del 21 agosto, sconsigliato, sostenendo che «a story that would have produced banner headlines around the world was never written»¹⁸¹

Il giorno seguente Johnson si svegliò e iniziò a lavorare sul testo della dichiarazione di condanna dell'invasione, tenendo conto però che fino a quel momento la crisi

¹⁷⁸ Dobrynin, *In Confidence*, cit., p. 200

¹⁷⁹ Telegram from the Department of State to the Embassy in Czechoslovakia. Washington, August 21, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 82

¹⁸⁰ Telegram from the Embassy in the Soviet Union to the Department of State. Moscow, August 21, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 83

¹⁸¹ Longley, *LBJ's 1968*, cit., p.193

non aveva prodotto scontri o morti, e di conseguenza il tono non doveva aizzare gli animi.¹⁸² Il 22 agosto convocò una riunione di Gabinetto nella quale discusse con i suoi uomini più fidati di come un intervento americano era fuori discussione in quanto avrebbe causato con molta probabilità una terza guerra mondiale e che il programma di relazioni Est-Ovest era compromesso.¹⁸³

In un incontro tenutosi nel Gabinetto il 23 agosto, i funzionari americani ragionarono sul fatto che lo spettro che spaventava i sovietici era la possibilità che la democrazia fosse introdotta nella loro sfera di influenza e discussero sul fatto che l'Unione Sovietica avesse aumentato il budget per le spese militari del 15% e le spese per la scienza dell'11%.¹⁸⁴ Quello stesso giorno ci fu anche un incontro tra lo staff del presidente e Dobrynin per discutere ulteriormente della crisi in corso nel paese europeo. L'ambasciatore sovietico disse che Dubcek stava portando il paese alla deriva, con la conseguenza di una possibile uscita dal Patto, situazione che l'Unione Sovietica voleva scongiurare.¹⁸⁵ Dobrynin inoltre ripeté nuovamente che per il suo paese, la discussione sull'uso pacifico dell'energia atomica e sull'uso delle armi atomiche poteva proseguire, pur sapendo che per gli USA non sarebbe stato altrettanto facile data la situazione internazionale.¹⁸⁶

In un telegramma inviato dall'ambasciata in Cecoslovacchia al Dipartimento di Stato il 24 si può leggere come l'occupazione in corso nel paese sia insolita, dato che non è stata stabilita la legge marziale, non hanno installato un governo fantoccio ma anzi, molti ministri presenti prima dell'invasione erano rimasti anche dopo l'invasione.¹⁸⁷ Il fatto più sconvolgente però era il fatto che gli organi del Partito Comunista continuavano ad operare in segreto, complicando la vita agli invasori.¹⁸⁸

¹⁸² G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., p.219

¹⁸³ *Ivi*, p.220

¹⁸⁴ Summary of Meeting. Washington, August 23, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 85

¹⁸⁵ Memorandum of Conversation. Washington, August 23, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 87

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ Telegram from the Embassy in Czechoslovakia to the Department of States. Prague, August 24, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 88

¹⁸⁸ *Ibidem*.

3.5. Gli USA portano la crisi alle Nazioni Unite

Gli USA decisero di “combattere” la crisi provocata con l’invasione della Cecoslovacchia anche all’interno dell’Istituzione massima per quanto concerne la denuncia delle violazioni dei diritti dei popoli e delle nazioni. In una lettera datata 21 settembre indirizzata al presidente del Consiglio di Sicurezza, i rappresentanti permanenti di Canada, Danimarca, Francia; Paraguay, Regno Unito e soprattutto Stati Uniti chiesero una riunione urgente per discutere la questione dell’invasione sovietica.¹⁸⁹

L’incontro ebbe luogo quello stesso giorno. La seduta si è aperta con il rappresentante sovietico Malik che, fin dalle prime battute, cercò di spiegare la situazione e chiarire il punto di vista del suo paese. Quello che disse fu:

As you are aware, military units of the Socialist countries have entered the territory of the Czechoslovak Socialist Republic pursuant to a request by the Government of that State, which appealed to allied Governments for assistance, including assistance in the form of armed forces, in view of the threat created by foreign and domestic reaction to the socialist social order and the constitutional State system of Czechoslovakia. The Soviet Government and the Governments of other allied States decided to meet the Czechoslovak Government’s request for military assistance in conformity with mutual treaty obligations and on the basis of the relevant provisions of the United Nations Charter.

The actions of the Soviet Union and other socialist countries are prompted by concern for strengthening peace and ensuring that the foundations of European security are not undermined. Attempts to present these actions in a different light can in no way alter our peaceful intentions or diminish the right of the socialist countries to individual and collective self-defence¹⁹⁰

Il rappresentante americano Ball controbatté fin da subito. Rispose infatti a tono a Malik enunciando che innanzitutto gli Usa non erano il solo paese a richiedere quell’incontro, bensì una schiera di paesi. Proseguì la sua arringa sostenendo che

¹⁸⁹ Letter dated 21 august 1968 from the permanent representatives of Canada, Denmark, France, Paraguay, the United Kingdom and the United States addressed to the President of the Security Council

¹⁹⁰ Security Council official records, 23rd year, 1441st meeting, 21 august 1968, New York

l'Unione Sovietica, in modo arrogante e insieme a paesi collaborazionisti, ha invaso un paese con il fine di imporre con la forza un sistema politico repressivo odioso per il popolo e per il suo governo, accusando il Cremlino di aver fabbricato ad hoc il pretesto per entrare nel paese con le sue truppe, dipingendolo come una questione interna al blocco orientale e non del Consiglio di Sicurezza.¹⁹¹ Nel corso della seduta, il rappresentante sovietico cercò di perdere tempo sostenendo che le argomentazioni di Ball esulassero dal tema all'ordine del giorno e cercando di mettere in cattiva luce il ruolo geopolitico degli Usa in quel momento parlando ad esempio del Vietnam. Il rappresentante americano quindi rispose a tono, evidenziando la contraddizione insita nelle parole del sovietico; fece notare come l'Unione Sovietica avesse descritto l'invasione come basata sulla solidarietà e sull'uguaglianza, ma che nella realtà l'esercito del Patto aveva preso in ostaggio tutti i rappresentanti di spicco del KSC a Bratislava.¹⁹² Proseguì ripetendo le parole pronunciate dall'emittente Radio Praga, nella quale si dichiara che l'invasione era avvenuta all'insaputa dei massimi organi di partito e riportando come, la mattina del 21 agosto, il rappresentante cecoslovacco alle NU avesse chiesto il ritiro immediato delle truppe. Ball continuò ad evidenziare la contraddittorietà sovietica mostrando alcuni documenti che dimostravano come le "figure" che avevano richiesto l'intervento delle forze armate, di loro non si sapeva né i nomi, né si avevano delle foto.¹⁹³ Nel mezzo della seduta intervenne anche il rappresentante cecoslovacco, il quale, con la sua esposizione, dimostrò ulteriormente l'illiceità del pretesto sovietico.

Ball proseguì la sua esposizione dapprima mettendo in paragone gli eventi accaduti in Ungheria nel 1956 e gli eventi della Cecoslovacchia, domandandosi indirettamente se il tempo trascorso tra le due crisi avesse cambiato qualcosa, per poi analizzare brevemente come la crisi fosse degenerata anche per colpa della stampa sovietica, succube del Cremlino. Il rappresentante americano concluse la sua arringa sostenendo l'idea che l'invasione della Cecoslovacchia era contraria alla Carta delle Nazioni Unite e al diritto internazionale; sostenendo che quella crisi

¹⁹¹ *Ibidem.*

¹⁹² *Ibidem.*

¹⁹³ *Ibidem.*

gettava delle ombre sul futuro del mondo e della distensione tra USA e URSS, e chiedendo prima una azione concreta da parte del Consiglio di Sicurezza, e poi, rivolgendosi a Malik, di ritirare le truppe del Patto dal territorio ceco.¹⁹⁴

Nella seduta del Consiglio di Sicurezza del 22 agosto i rappresentanti di Unione Sovietica e Stati Uniti ripresero le discussioni da dove erano stato sospese la notte precedente. Ball, infatti, attaccò Malik sostenendo che il suo paese, insieme ad altri “burattini” dell’Est Europa avevano invaso un paese sovrano, in barba alle regole del diritto internazionale e alla Carta delle Nazioni Unite.¹⁹⁵ L’americano cercò inoltre di fare leva sugli altri paesi presenti al momento nel Consiglio, esortando loro a fare pressioni sul paese affinché ordinasse il ritiro delle truppe del Patto dal paese.¹⁹⁶

Nel corso del dibattito, Ball fece notare ai presenti come le cose stessero evolvendo nel paese, con i russi che avevano imposto la legge marziale, imposto il divieto di riunione e che i trasgressori sarebbero stati fucilati a vista. Disse inoltre che gli occupanti avrebbero annunciato la formazione di un governo collaborazionista.¹⁹⁷ Concluse il suo discorso leggendo un messaggio che le truppe di occupazione avevano presentato ai funzionari del paese (quelli non arrestati e deportati) che dichiarava quanto segue:

The military command of the occupation troops has issued an ultimatum to the remaining members of the Party Central Committee Presidium and to the Secretaries-that is aside from Dubcek, Smrkovsky, Cernik, Spacek, Kriegel and Cisar-to form a Party leadership and respectively to submit a draft list of a new Government, which would not include the above-named comrades. This ultimatum expires tonight. The Soviet authorities concerned recommend the following composition: Bulak, Indra, General Rytir, Pavlovski, and Lenart. If this is not done an occupation Government will be imposed which will depend directly on the Soviet troops. The rump Presidium has begun-or was to have begun-its session at about 12.00 hours.¹⁹⁸

¹⁹⁴ *Ibidem.*

¹⁹⁵ Security Council official records, 23rd year, 1442nd meeting, 22 august 1968, New York

¹⁹⁶ *Ibidem.*

¹⁹⁷ *Ibidem.*

¹⁹⁸ *Ibidem.*

La seconda riunione di giornata del 22 agosto mantenne gli stessi toni di quella precedente, dato che Ball dichiarò che i sovietici, almeno in parte, sarebbero riusciti a creare un governo collaborazionista, ma solamente per il fatto che i leader principali del partito erano sotto arresto o rinchiusi nei gulag.¹⁹⁹ In questa seduta venne messa a votazione una Draft Resolution, proposta dai rappresentanti di Brasile, Canada, Danimarca, Francia; Paraguay, Senegal; Regno Unito e Stati Uniti nella quale veniva dichiarato che l'invasione sovietica della Cecoslovacchia era contraria alla Carta delle Nazioni Unite, contro il principio che dichiara l'astensione dell'uso della forza contro l'integrità territoriale; che i paesi firmatari erano preoccupati dal rischio di violenza e rappresaglia, come anche della violazione dei diritti umani dei cittadini, infine gli stessi paesi chiedevano il ritiro delle truppe e il rispetto della sovranità nazionale.²⁰⁰ La risoluzione però non venne approvata, dato che l'Ungheria, ma soprattutto l'Unione Sovietica, si opposero.

Infine, nella giornata del 23 agosto vi fu con la pubblicazione della Draft Resolution 8767, su proposta dei paesi sopra elencati, in cui si legge:

Concerned at reports about the current developments in Czechoslovakia including the arrest of Czechoslovak leaders, Request the Secretary General to appoint and despatch immediately to Prague a Special Representative who shall seek the release and ensure the personal safety of the Czechoslovak leaders under detention and who shall report back urgently.²⁰¹

3.6. Le conseguenze post-invasione

Alcune settimane dopo l'invasione, Johnson tornò a parlare pubblicamente dell'invasione. Lo fece nella città di San Antonio, nello specifico alla convention della Milk Producers Association. In questa occasione il presidente dichiarò che assolutamente non doveva ripetersi la crisi che si sviluppò in Cecoslovacchia, ed era chiaro che il riferimento (anche se non esplicito) era alle tensioni che stavano crescendo tra Unione Sovietica e Romania.²⁰² Nella sua dichiarazione disse che una

¹⁹⁹ Security Council official records, 23rd year, 1443rd meeting, 22 August 1968, New York

²⁰⁰ UN Draft resolution 8761

²⁰¹ UN Draft resolution 8767

²⁰² Longley, *LBJ's 1968*, cit., p.200-201

pacificazione con gli aggressori era esclusa e concluse sostenendo che non si sarebbe dovuti tornare a un mondo in cui regnasse l'aggressività.²⁰³

Per quanto riguarda le ripercussioni dell'invasione sui trattati nucleari e sulla possibile visita del presidente democratico in Unione Sovietica, questi subirono una forte battuta d'arresto. Infatti, con il poco tempo a disposizione dell'amministrazione, i funzionari americani non riuscirono a fissare un'altra data per un incontro tra i due paesi; Johnson, quindi, lasciò in eredità solo il TNP firmato nel luglio del 1968, ma nessun accordo sugli arsenali nucleari. Lo sforzo però non fu del tutto vano. Infatti l'amministrazione che lo succedette, ovvero quella guidata dal repubblicano Nixon, utilizzò i canali di dialogo aperti dal texano, e fin da subito cercò il contatto coi sovietici per porre un limite agli arsenali atomici. Quindi è anche grazie a Johnson se gli USA e l'URSS riuscirono, nel 1972, a stringere l'accordo SALT I.

A livello politico, è molto probabile che questa crisi abbia influito notevolmente sulle elezioni che si tennero tre mesi dopo. Il partito partiva comunque in svantaggio rispetto ai repubblicani. Le crisi interne, il Medio Oriente ma soprattutto la guerra in Vietnam pesavano fortemente sull'opinione pubblica americana, e la mancata azione concreta riguardo alla crisi Cecoslovacca rese ancora più impopolare il partito. I democratici stessi erano scontenti della gestione della crisi, dato che accusarono l'amministrazione di ipocrisia in quanto, a loro modo di vedere, anche gli Stati Uniti stavano infrangendo l'integrità territoriale di alcuni paesi, Vietnam e America Latina su tutti.²⁰⁴

In questo contesto fu, inoltre, fondamentale la carenza di informazioni sull'URSS e sul suo funzionamento interno. La mancanza di notizie su come effettivamente venivano prese le decisioni nel Comitato Centrale del PCUS rendeva pressoché impossibile prevedere le azioni e decisioni del nemico, con ripercussioni sulla progettazione della politica estera e sulla gestione delle crisi.²⁰⁵

²⁰³ *Ibidem.*

²⁰⁴ *Ivi*, p.197

²⁰⁵ I.W. Zartman, *Czechoslovakia Intervention and Impact*, New York, New York University Press; 1970, pp. 52-53

Questi fattori di crisi e di mancanza di informazioni hanno quindi condizionato fortemente la presa di posizione, ai quali va sommata la strategia adottata da Washington nei confronti di Praga secondo la quale «qualsiasi iniziativa volta a migliorare le relazioni con il governo riformatore della Cecoslovacchia deve iniziare da Praga.»²⁰⁶ In questo modo il governo si sarebbe tutelato da possibili accuse sovietiche di un coinvolgimento americano nel processo di liberalizzazione. L'unico risvolto politico "positivo" che questa crisi portò all'amministrazione fu l'abbandono definitivo dell'idea di un possibile taglio di uomini in Europa. Il Congresso infatti, da qualche mese, stava esercitando delle pressioni sul Presidente con il fine di ottenere un cospicuo ritiro delle truppe statunitensi (si parlò di addirittura 300.000 soldati) di stanza in Europa in modo tale che gravassero in misura minore sul budget statale.²⁰⁷

Dal canto occidentale, la reazione all'invasione fu un coro di condanna, anche se non erano assenti voci discordanti. Per i paesi che condannavano senza riserve l'occupazione ceca, essi decisero di annullare tutti i piani e le visite in campo politico e culturale²⁰⁸, mentre la voce discordante era quella del generale De Gaulle. Il francese, infatti, sosteneva che gli USA erano segretamente d'accordo con l'URSS in modo tale che gli Stati Uniti non intervenissero in Cecoslovacchia, e questo pensiero traeva le sue origini negli accordi di Yalta stretti nel corso del secondo conflitto mondiale; il Generale riconosceva le sfere di influenza, ma condannava gli Stati Uniti per aver stretto quell'accordo.²⁰⁹

Il presidente democratico cercò anche di occuparsi della crisi umanitaria che l'aggressione creò. Grazie infatti al *Parole Authority of the Immigration and Nationality Act* il governo prevedeva di stanziare 20 milioni di dollari per l'assistenza ai rifugiati²¹⁰, ma in una riunione del National Security Council

²⁰⁶ A.P. Kubricht, *Confronting Liberalization and Military Invasion: America and the Johnson Administration Respond to the 1968 Prague Summer*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas» vol. 40 n.2 (1992), pp.199-200

²⁰⁷ Longley, *LBJ's 1968*, cit., p.199

²⁰⁸ Paper prepared in the Department of State, Washington, Undated in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 92

²⁰⁹ G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion*, cit., p. 223

²¹⁰ Longley, *LBJ's 1968*, cit., p. 201

Johnson disse che il paese avrebbe accettato l'accoglienza dei rifugiati, ma che non li avrebbe incoraggiati ad entrare nel paese; questo perché si temeva un esodo di massa e la possibilità che agenti sovietici si infiltrassero tra i rifugiati.²¹¹

In conclusione, citando il Segretario di Stato americano dell'epoca Dean Rusk « The Czechoslovakian invasion marred five years of improving relations between the superpowers as well as arms control. It reminded us all of the tension in U.S. - Soviet relations, the crises of the postwar years, and the fact that American efforts to improve relations can go only so far.»²¹²

²¹¹ *Ivi*, p.202

²¹² D. Rusk e R. Rusk (a cura di), *As I Saw it*, cit., p.362

CONCLUSIONI

Quello che accadde nella sera tra il 20 e il 21 agosto del 1968 fu il prodotto di una crisi che affonda le radici molti anni addietro. Le tensioni, infatti, iniziarono ad annidarsi già qualche anno dopo la fine della Seconda guerra mondiale, poiché il paese, culla della cultura Mitteleuropea nei secoli precedenti e abituata ad un forte cosmopolitismo e ad una frizzante e dinamica società, fu costretta a vivere al di sotto di un ingombrante padrone (l'Unione Sovietica) che imponeva dettami e regole che mal si adattavano al paese, costringendolo ad un lento ma inesorabile declino. L'adozione poi del modello sovietico nell'economia statale non fece che aggravare ulteriormente la condizione della nazione e della popolazione, portando inevitabilmente a malcontento e disillusione. Le carte in mano ai cechi però erano assai limitate in quanto le esperienze passate, Ungheria nel 1956 in primis, avevano dimostrato come opporsi e cercare di combattere i sovietici fosse una scelta da non percorrere. Non restava quindi che cercare di cambiare lo *status quo*, rimanendo però all'interno della sfera di influenza sovietica e all'interno del Patto di Varsavia. Per questo motivo Dubcek, fin dall'inizio, cercò di rassicurare Breznev e i suoi collaboratori che le riforme da lui attuate avevano il fine di migliorare le condizioni socioeconomiche in cui versava il paese, e non un modo per sottrarsi alla influenza sovietica e provare ad entrare nell'orbita statunitense. Ma tutto ciò non fu sufficiente a convincere la leadership del Cremlino, troppe erano le variabili che Mosca non sarebbe riuscita a controllare in caso di perdita del controllo da parte del governo riformista; l'URSS non era ancora preparata a questo grado di apertura nella sua sfera di influenza.

Nell'ottica statunitense invece, i problemi erano altri. La situazione geopolitica di quel periodo con la guerra in Vietnam che infuriava, sottraendo ingenti risorse sotto molti aspetti (umanitari ed economici su tutti), la crisi mediorientale e, ultimo ma non per importanza, la crisi politica interna al paese, il quale stava attraversando un forte periodo di tensioni a livello civile, con la popolazione afroamericana che reclamava parità di diritti (il 1968 è anche ricordato per l'omicidio di M.L. King), rendeva difficile qualsiasi soluzione che il presidente avrebbe intrapreso. L'evolversi della situazione in Cecoslovacchia fu visto di buon occhio dall'amministrazione democratica: era l'ennesimo segno dell'inadeguatezza del

sistema politico sovietico, era un segno che le cose stavano cambiando e che la Guerra Fredda poteva essere vinta. Ma allo stesso tempo, il governo a stelle e strisce sapeva altrettanto bene che qualsiasi interferenza americana nella zona di influenza sovietica avrebbe portato a guerra certa, e sapeva altrettanto bene non possedeva le forze per affrontare un'altra crisi nel cuore dell'Europa. Per questo Johnson e i suoi collaboratori cercarono di rassicurare i sovietici che ciò che stava accadendo nel paese non era influenzato da loro, che gli USA non stavano finanziando i cechi in alcun modo. Ed è per questo che adottarono la strategia del dialogo, pensarono che portare avanti le discussioni sugli armamenti nucleari fosse un modo per rassicurare i sovietici. Ma così non fu.

Le ripercussioni dell'invasione si abbattono su tutti e tre gli attori coinvolti: l'URSS vide il suo prestigio internazionale calare, la Cecoslovacchia perse le libertà che aveva introdotto e fu costretta a vivere sotto l'influenza di Mosca per altri 23 anni, mentre gli Stati Uniti non poterono intervenire o reagire.

Questa invasione, infine, contribuì alla sconfitta democratica delle elezioni che si tennero nel novembre di quell'anno. Le crisi citate precedentemente, sommate all'invasione e alla mala gestione interna della questione delle proteste pro-pace (ricordiamo che il 1968 è anche l'anno del processo ai Chicago Seven) portarono alla vittoria del repubblicano Nixon.

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI UFFICIALI

Meeting in the Cabinet Room. Washington, July 27, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 74
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d74>

Memorandum from the Deputy Under Secretary of State for Political Affairs (Bohlen) to Secretary of State Rusk. Washington, July 26, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 73
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d73>

Memorandum from the Under Secretary of State for Political Affairs (Rostow) to Secretary of State Rusk. Washington, May 10, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 60
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d60>

Memorandum from the Under Secretary of State for Political Affairs (Rostow) to Secretary of State Rusk. Washington, July 20, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 67
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d67>

Memorandum of Conversation. Washington, August 23, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 87
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d87>

Notes of Emergency Meeting of the National Security Council. Washington, August 20, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 81
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d81>

Paper prepared in the Department of State, Washington, July 12, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 66
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d66>

Paper prepared in the Department of State, Washington, Undated in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 92 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d92>

Summary of Meeting. Washington, August 20, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 80 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d80>

Summary of Meeting. Washington, August 23, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 85 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d85>

Telegram from the Department of State to the Embassy in Czechoslovakia. Washington, August 21, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 82 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d82>

Telegram from the Department of State to the Embassy in Germany. Washington, April 27, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 59 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d59>

Telegram from the Embassy in Czechoslovakia to the Department of States. Prague, March 25, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 57 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d57>

Telegram from the Embassy in Germany to the Department of State. Bonn, May 10, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 61 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d61>

Telegram from the Embassy in the Soviet Union to the Department of State. Moscow, July 22, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 69 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d69>

Telegram from the Embassy in the Soviet Union to the Department of State. Moscow, August 21, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 83
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d83>

Telegram from the Embassy in Czechoslovakia to the Department of States. Prague, August 24, 1968 in Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Volume XVII, Eastern Europe. Document 88
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d88>

VOLUMI

Bischof G., S. Karner, P. Ruggenthaler (2010), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion of Czechoslovakia in 1968*, Lanham, Lexington Books.

Brands H.W. (1999), *The foreign policies of Lyndon Johnson: beyond Vietnam*, College Station, Texas A&M University Press.

Cohen W.I. e N.B Tucker (1994), *Lyndon Johnson confronts the world: American foreign policy, 1963-1968*, Cambridge, Cambridge university press.

Dawisha K. (1984), *The Kremlin and the Prague Spring*, Berkeley, University of California Press.

Dobrynin A. (2001), *In Confidence: Moscow's ambassador to six cold war presidents*, Seattle, University of Washington Press.

Dubcek A. (1968), *Il nuovo corso in Cecoslovacchia*, Roma, Editori Riuniti.

Gavin F.J. e M.A. Lawrence (2014), *Beyond the Cold War: Lyndon Johnson and the new global challenges of the 1960s*, New York, Oxford university press; 2014

Hochman J. (1996) *Il socialismo dal volto umano: autobiografia di un rivoluzionario/ Alexander Dubcek*, Roma, Editori Riuniti 1996 (trad. it. di L. Antonetti *Hope dies last: the authobiograpy of Alexander Dubcek*, New York, Kodansha International 1993)

Johnson L.B. (1971), *The Vantage Point*, New York, Holt, Rinehart and Winston.

Kovrig B. (1973), *The myth of liberation: East-Central Europe in U.S. diplomacy and politics since 1941*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.

Kovrig B. (1991), *Of walls and bridges: The United States and eastern Europe*, New York, New York university press.

Longley K. (2018), *LBJ's 1968: Power, Politics, and the Presidency in America's Year of Upheaval*, New York, Cambridge University Press.

Rusk D. e Rusk R. (1990), *As I Saw it*, W.W. Norton.

Schwartz T.A. (2003), *Lyndon Johnson and Europe: In the Shadow of Vietnam*, Cambridge, Harvard University Press.

Skilling H.G. (1976), *Czechoslovakia's interrupted revolution*, Princeton, Princeton University Press.

Tigrid P. (1970), et al. *Così finì Alexander Dubcek*, Milano, Edizioni del Borghese.

Zartman I.W. (1970), *Czechoslovakia Intervention and Impact*, New York, New York University Press.

ARTICOLI SU RIVISTE SCIENTIFICHE

Brand M., "Intelligence, warning, and policy: the Johnson administration and the 1968 Soviet invasion of Czechoslovakia", *Cold War History*, vol. 21 n. 2 (2021): 197-214 <https://doi.org/10.1080/14682745.2020.1752675>

W.D. Connor, "Politics, Discontents, Hopes: 1968 East and West", *Journal of Cold War Studies*, vol. 14 n.2 (2012): 142-153 <https://www.jstor.org/stable/26923789>

Kubricht A.P., "Confronting Liberalization and Military Invasion: America and the Johnson Administration Respond to the 1968 Prague Summer," *Jahrbücher für Geschichte Osteuropas* vol. 40 n.2 (1992): 197-212 [Confronting Liberalization and Military Invasion: America and the Johnson Administration Respond to the 1968 Prague Summer on JSTOR](#)

Lerner M., "Trying to Find the Guy Who Invited Them": Lyndon Johnson, Bridge Building, and the End of the Prague Spring, *Diplomatic History*, vol. 32 n.1 (2008): 77-103 <https://doi.org/10.1111/j.1467-7709.2007.00668.x>

Norris R.S., Kristensen H.M. "Global nuclear weapons inventories, 1945–2010", *Bulletin of the Atomic Scientists*, vol. 66 n.4 (2010), pp. 77-83. [Global nuclear weapons inventories, 1945–2010 - Robert S. Norris, Hans M. Kristensen, 2010 \(sagepub.com\)](#)

Precan V., "Dimensiono of the Czechoslovak Crisis of 1967-1970", *Europe-Asia Studies*, vol. 60 n.10 (2008): 1659-1676 [Dimensions of the Czechoslovak Crisis of 1967-1970 on JSTOR](#)

SITOGRAFIA

CIA, Intelligence Memorandum, *The Czech-Soviet Struggle*, 12 July 1968. [THE CZECHOSLOVAK-SOVIET STRUGGLE \(cia.gov\)](#)

Memorandum 352, Bridge Building, 7/8/1966, "NSAM 352 Bridge Building," National Security Action Memorandums, NSF, Box 8, LBJ Presidential Library, accessed June 13, 2024, <https://www.discoverlbj.org/item/nsf-nsam352>

UN Draft Resolution (1968, August 23). Resolution 8767. Draft Resolution on the serious situation in Czechoslovakia. [Draft resolution / \(un.org\)](#)

UN Letter dated 21 August 1968 from the Permanent Representatives of Canada, Denmark, France, Paraguay, the United Kingdom and the United States addressed to the President of the Security Council (1968, August 21). [Letter dated 21 August 1968 from the Permanent Representatives of Canada, Denmark, France, Paraguay, the United Kingdom and the United States addressed to the President of the Security Council](#)

UN Security Council official records, 23rd year, 1441st meeting, 21 August 1968. [Security Council official records, 23rd year, 1441st meeting, 21 August 1968, New York](#)

UN Security Council official records, 23rd year, 1442nd meeting, 22 August 1968. [Security Council official records, 23rd year, 1442nd meeting, 22 August 1968, New York](#)

UN Security Council official records, 23rd year, 1443rd meeting, 22 August 1968.
[Security Council official records, 23rd year, 1443rd meeting, 22 August 1968, New York](#)